

N. 9/10 - settembre/ottobre 2019 - € 1,80

Proposte

Il lavoro agroalimentare - periodico della Fai Cisl



NON POSSIAMO PIÙ ASPETTARE!

Azioni virtuose per salvaguardare l'ambiente

matera

CAPITALE EUROPEA DELLA CULTURA



CASA CAVA
10-10-2019

#FAI BELLA L'ITALIA



© 2019 FAI - CISL

Sommario

Matera, simbolo di un riscatto e delle nostre sfide future <i>di Onofrio Rota</i>	Editoriale	4
Giulio Pastore e l'emancipazione del mondo del lavoro <i>di Aldo Carera</i>	Vita sindacale	6
Da Napoli a Matera per promuovere il lavoro agroalimentare <i>N.d.r.</i>	Attualità	8
Istituzioni italiane ed europee a confronto col Sindacato: quale futuro? <i>N.d.r.</i>	Attualità	10
Sud, lo spettro della recessione nel nuovo Rapporto SVIMEZ <i>di Rossano Colagrossi</i>	Attualità	12
Caporalato, anche il Lazio approva una legge regionale <i>di R.C.</i>	Attualità	14
Il G7 di Biarritz: fra nuove scelte e consolidate istanze sindacali <i>di Giorgio Caridi</i>	In primo piano	15
Fiat panis <i>di Vincenzo Conso</i>	In primo piano	17
Trattativa a tutto campo <i>di Roberto Benaglia</i>	Contrattazione	18
Industria 4.0: siglato da Fai Cisl, Flai Cgil e Uila Uil con Unilever il primo accordo in Italia <i>di R.C.</i>	Contrattazione	20
Presentata la piattaforma per il rinnovo del CCNL quadri ed Impiegati agricoli <i>di Giovanni Mattoccia</i>	Contrattazione	22
I Lavoratori migranti nel mercato del lavoro in Italia <i>di Mohamed Saady</i>	Immigrazione	23
Immigrazione, presentato il Rapporto Caritas-Migrantes 2019 <i>di R.C.</i>	Immigrazione	25
Ripartire dal territorio <i>di Raffaella Buonaguro</i>	Agricoltura	27
Rafforzare la formazione continua per valorizzare il lavoro e la competitività nel settore alimentare <i>di Gianni Alviti</i>	Agroalimentare	28
Agire subito! <i>di V. C.</i>	Ambiente	30
Energia, acqua e cibo: decisioni di oggi, per le risorse di domani <i>di G. C.</i>	Ambiente	32
Emergenza climatica, anche l'EFFAT alza la voce <i>di G. C.</i>	Ambiente	34
Un #PortoSicuro per i lavoratori della pesca in Italia <i>di Silvano Giangiacomi</i>	Pesca	35
1919 – 2019: cento anni dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro <i>di Giuseppe Iuliano</i>	Internazionale	39
Assistenza a disabili: il congedo va usato bene <i>a cura dell'Inas Cisl</i>	Il punto dell'Inas	42

Fai Proposte periodico del lavoro agroalimentare n. 9-10 – settembre - ottobre 2019

Editore **Fai Cisl** - Direttore **Onofrio Rota** - Direttore responsabile **Vincenzo Conso**
Redazione e Amministrazione: **Via Tevere 20, 00198 - Roma Tel. 06845691 - Fax 068840652**
Progetto grafico e stampa **Eurografica2 srl** - Registrazione **Tribunale di Roma n. 119 del 10.3.2002**
Per le fotografie di cui, nonostante le ricerche eseguite, non è stato possibile rintracciare gli aventi diritto,
l'editore si dichiara disponibile ad adempiere ai propri doveri.

Chiuso in redazione il 3/10/2019

consultabile anche
su www.faicisl.it

Matera, simbolo di un riscatto e delle nostre sfide future

di Onofrio Rota, Segretario Generale Fai Cisl

Con #FaiBellaItalia 2019, la Fai Cisl rilancia il protagonismo del sindacato per la sostenibilità sociale, ambientale ed economica

Sembra ieri, eppure è già trascorso un anno, da quando abbiamo lanciato, da Napoli, la nostra iniziativa Fai Bella l'Italia. Una battaglia per il bello e il buono, l'avevamo definita. Una campagna per il lavoro di qualità, per le donne e gli uomini che ogni giorno sostengono le nostre bellezze paesaggistiche e naturali, fragili e vulnerabili, e le tante filiere agroalimentari che rappresentano il cibo Made in Italy nel mondo. Questo è stato. Nei dodici mesi appena trascorsi la nostra federazione non ha smesso mai di impegnarsi su tutti i fronti – e in tutti i suoi livelli – per raggiungere gli obiettivi che ci eravamo dati a partire dal nostro “Manifesto per il lavoro agroalimentare e ambientale”. Nel frattempo, molte cose sono cambiate. Tranne due. Il settore agroalimentare, che nonostante una nuova recessione alle porte e tanti segnali negativi ha continuato a produrre ricchezza e a crescere. E poi la politica nostrana, che nonostante i cambiamenti annunciati, le tante facce nuove e quelle ben

conosciute, i proclami rivoluzionari e i buoni intenti, ha continuato ininterrottamente a litigare su tutto e a dare un pessimo esempio di classe dirigente. A parte, ovviamente, le diverse dovute eccezioni. A cominciare dal Presidente Mattarella, che anche durante l'ultima crisi di governo ha dimostrato, ancora una volta, di saper coltivare un clima costruttivo e di saper imporre a tutti, con la sua autorevolezza, il sacrosanto rispetto delle istituzioni, della democrazia parlamentare, del senso dello Stato, della civile convivenza, dell'interesse generale del Paese.

Intanto il nuovo governo si è insediato. Del precedente, possiamo dire purtroppo che ha sbagliato tante, tantissime cose. Il reddito di cittadinanza usato per il consenso elettorale, l'invocazione di una flat tax iniqua quanto inutile, la speculazione sulla paura degli italiani davanti ai fenomeni migratori, le infrastrutture e gli investimenti bloccati, le continue provocazioni contro l'Europa, il linguaggio di odio, il mito dei voucher agricoli, gli attacchi alla Legge 199. Tanto per ricordarne alcune. Ma soprattutto: è stato perso molto tempo. Per questo ci aspettiamo che il nuovo governo segni una svolta vera. Da parte nostra, piena disponibilità al confronto, ma anche la forte consapevolezza di dover giudicare dai fatti e dalla capacità di recepire le nostre proposte. Servono investimenti, infrastrutture sociali e materiali, lavoro, crescita, rilancio dei consumi interni. Continuiamo ad essere al fianco della Confederazione



per cercare di cogliere già dalla prossima manovra l'occasione per rilanciare risposte serie su questi punti. A partire dalla sicurezza sul lavoro, che dovrà essere un tema prioritario, anche alla luce dei recenti incidenti mortali avvenuti nei nostri settori.

Nel frattempo, non siamo stati a guardare, e abbiamo affrontato tanti impegni di non poco conto. C'è stata una importante conferenza organizzativa, che accanto a quella della Cisl ci ha dato l'opportunità di riflettere sulla nostra federazione e di darci metodi e obiettivi ambiziosi e innovativi. Abbiamo affrontato le tante emergenze che riguardano i lavoratori dei nostri comparti, ma anche messo in campo proposte e visioni per contribuire a politiche lungimiranti e a interventi programmati. Perché il sindacato nuovo rimane per noi quello che oltre a gestire il presente sa intervenire sul futuro, vuole farsi protagonista di ciò che sarà, per salvaguardare le lavoratrici e i lavora-

tori e per garantire a tutti maggiori tutele, opportunità di realizzazione, solidarietà, partecipazione.

È con questo approccio che abbiamo portato avanti le nostre campagne. Sos Caporalato, Fai di Più, la nostra Giornata nazionale per la Cura dell'Ambiente, le Giornate della Montagna, Porto Seguro: non sono iniziative semplicemente mediatiche, non sono slogan per sentirsi al passo con i tempi, ma sono vere e proprie campagne sociali che ci permettono di saldare un rapporto sempre più stretto con i nostri associati e con il mondo che ci circonda. Non è un caso, allora, se per l'edizione 2019 di Fai Bella l'Italia abbiamo scelto una città come Matera. Una perla tra i sassi, simbolo di un riscatto tutto italiano, di una comunità di donne e uomini che saldando impresa e lavoro, tradizione e innovazione, hanno saputo trasformare un territorio da vergogna nazionale a Capitale della Cultura Europea. C'è di che esserne orgogliosi. Così come non è un caso se abbiamo voluto realizzare, per questo evento, la consegna di alcuni riconoscimenti. Vogliamo dire grazie, con semplicità, ad alcune realtà che in vario modo si sono dimostrate virtuose rispetto ai temi che ci sono cari. Aziende, associazioni, o singoli cittadini, che negli ultimi anni hanno saputo essere particolarmente virtuosi sotto il profilo della sostenibilità ambientale, della divulgazione scientifica, della qualità del lavoro, della valorizzazione del territorio, dell'affermazione della legalità. Riconoscimenti simbolici con i quali vogliamo incoraggiare tutta la collettività a intraprendere strade nuove per dare un futuro dignitoso al nostro pianeta e a tutti coloro che lo abiteranno.

Abbiamo voluto farlo perché crediamo veramente che una federazione agroalimentare industriale e

ambientale come la nostra, radicata nei valori della solidarietà, della dignità della persona, del sindacalismo libero, autonomo, democratico, non debba stare nelle retrovie, di fronte alla domanda sempre più urgente di un modello sociale ed economico sostenibile. Non si tratta di fare dell'ambientalismo una bandierina ideologica. Aldilà di qualche luogo comune, di qualche slogan ingenuo, diffuso anche tra i tanti ragazzi e ragazze che stanno partecipando in ogni parte del mondo al movimento Fridays For Future, bisogna capire che quel che le nuove generazioni stanno chiedendo, ai cittadini e ai governi, sono impegni concreti su obiettivi più che condivisibili: una transizione verso fonti energetiche rinnovabili, maggiore giustizia sociale, più spazio per la conoscenza scientifica. Sono sfide, queste, che ci chiamano in causa in quanto cittadini e soprattutto in quanto rappresentanti del mondo del lavoro agroalimentare e ambientale. Perché su un pianeta distrutto dalla crisi climatica, non potranno esserci lavoro né vita. E perché settori come quello dell'agricoltura sono quelli dal

maggior impatto sull'ambiente, almeno in termini di emissioni di CO₂, ma sono anche i più vulnerabili agli effetti devastanti del riscaldamento globale.

Al sindacato, dunque, il compito epocale di governare questi mutamenti. Dobbiamo fare in modo che una svolta equilibrata verso un'economia verde possa veramente creare tanti nuovi posti di lavoro e minimizzare l'impatto sociale di quelli che andranno persi. Per far avanzare il lavoro di qualità, garantire una svolta equa e graduale che non lasci indietro nessun lavoratore. Noi ci siamo: questo il messaggio che lanciamo da Matera. Lo rivolgiamo a tutte le istituzioni, locali, nazionali ed europee, affinché si passi dalle parole ai fatti. E lo rivolgiamo a noi stessi, per realizzare con sempre maggiore consapevolezza i nostri progetti quotidiani. Ricordando sempre che "la Terra – per dirla con le parole di Papa Francesco – non è un bene da sciupare, ma un'eredità da trasmettere".



Giulio Pastore e l'emancipazione del mondo del lavoro

di Aldo Carera

*Nella ricorrenza
del cinquantenario
dalla scomparsa
(14 ottobre 1969
14 ottobre 2019)*

Nella biografia di Giulio Pastore si specchia la storia del Novecento italiano segnata, pur tra chiari e scuri, dalla progressiva emancipazione dei lavoratori. Giulio nasce a inizio secolo (17 agosto 1902) in una modestissima famiglia operaia di Varallo Sesia. Nel tumultuoso primo dopoguerra, giovanissimo, si impegna a sostenere il rafforzamento della presenza dei cattolici nel campo del lavoro. L'affermazione del regime fascista costringe i sindacalisti cattolici, così come il trentenne Pastore, ad alimentare in altro modo la propria vocazione all'azione sociale, sempre a rischio della propria incolumità personale.

Con l'inizio dell'età repubblicana gli spazi di rappresentanza politica e sociale si ampliano e si strutturano. I lavoratori e i loro rappresentanti, Pastore è nell'età matura, sono chiamati a assumersi nuove responsabilità negli assetti democratici del Paese e si confrontano con l'avanzare di una grande trasformazione che sfida la loro capacità di mettersi in sintonia, senza timori, con l'innovazione dei sistemi produttivi e di elaborare nuove forme di tutela dei lavora-

tori sul posto di lavoro e nei nuovi equilibri dello stato sociale.

Anche la politica a quel punto diventa il terreno in cui gli uomini del sindacato possono impegnarsi in prima persona, a livello governativo, per portare soluzioni nuove rispetto alle antiche fragilità della penisola, soprattutto lì dove l'arretratezza contrasta ogni possibilità di sviluppo economico e di emancipazione sociale e culturale del mondo del lavoro. Sono questi gli ultimi anni di Pastore, da ministro, prima della prematura scomparsa (14 ottobre 1969) che ricordiamo e celebriamo di questi tempi, cinquant'anni dopo.

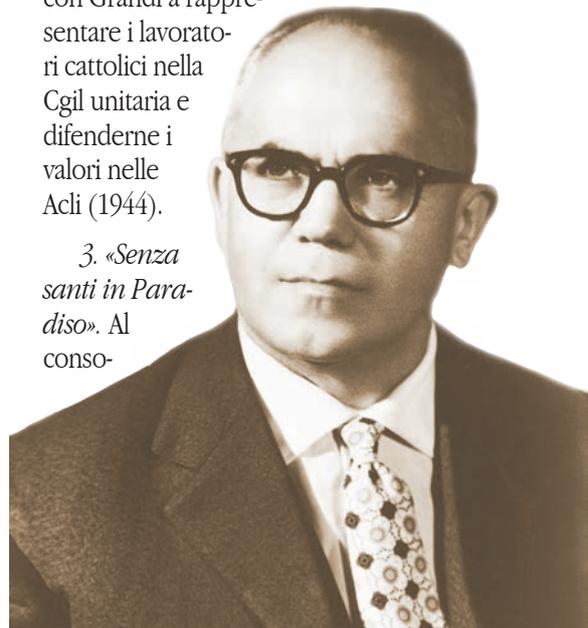
Questi scenari – che coincidono con le quattro fasi della vita di Giulio Pastore: la giovinezza, la maturità, l'età adulta e gli anni sul limite dell'anzianità – possono essere riletti facendo riferimento ad alcune sue frasi particolarmente significative.

1. *«Prendere in mano il proprio destino»*. A vent'anni Giulio «prende in mano» senza esitazioni il proprio destino, così come avrebbe auspicato più avanti per i lavoratori, per il sindacato, per gli uomini delle aree arretrate della penisola. Attaccabili a 12 anni alle Manifatture Lane di Borgosesia, per contribuire a mantenere una famiglia poverissima, già a sedici anni si impegna nell'associazionismo giovanile cattolico e inizia la militanza nelle fila del sindacato bianco. Mette ben a frutto il tempo

dedicato allo studio nelle scuole serali: ventenne diventa direttore del periodico cattolico locale "Il Monte Rosa". Poi, costretto dai fascisti a lasciare Varallo, nel 1924 si trasferisce a Monza dove incontra il suo «impareggiabile maestro» Achille Grandi.

2. *«Alere flammam»*. Durante il fascismo, giovane uomo, subisce il divario tra le proprie aspirazioni ideali e uno scenario di vincoli alla libertà che non ne indebolisce lo slancio a impegnarsi per quanto la realtà delle cose lo consenta. Costretto a lasciare il sindacato si cerca un lavoro a Novara, dove incontra Luigi Gedda che lo chiama a Roma per contribuire al rafforzamento della Gioventù cattolica. A Pastore non basta limitarsi ad «alimentare la fiamma» dei valori religiosi e sociali cattolici: organizzare per lui significa immergersi nelle realtà più desolate, scuotere gli animi, dare coraggio ai giovani cattolici. Per mesi gira in lungo e in largo le terre del Sud. Con la guerra arrivano la clandestinità, il carcere, la Liberazione, l'impegno con Grandi a rappresentare i lavoratori cattolici nella Cgil unitaria e difenderne i valori nelle Acli (1944).

3. *«Senza santi in Paradiso»*. Al conso-



lidarsi della democrazia repubblicana, nella stagione della sua piena maturità, Giulio Pastore dispone di tutti gli elementi di giudizio necessari per influenzare gli avvenimenti e per prendersi responsabilità dirette. La scelta, inizialmente sofferta, di condurre la corrente cristiana fuori dalla Cgil unitaria e di costituire la Lcgil (settembre 1948) avvia il percorso che porta alla Cisl (30 aprile 1950). Un sindacato «nuovo» capace di affermare la propria natura di associazione libera, espressione volontaria degli iscritti, e di rivendicare gli spazi dell'autonomia collettiva propria dei soggetti intermedi tra il singolo e lo Stato. L'orizzonte è quello di un paese inserito nella democrazia politica occidentale, in un'Europa da unificare, in un assetto economico capitalistico regolato da un moderato intervento statale. Per un sindacato così concepito non c'erano «santi in Paradiso», neppure tra le forze politiche più vicine nei valori di riferimento. Senza santi protettori, tutto è affidato alla capacità di radicarsi tra i lavoratori e di dotarsi di quadri dirigenti adeguatamente formati.

Con il sostegno di Mario Romani, Pastore scende in campo per opporsi alla regolamentazione legislativa prevista dagli articoli 39 e 40 della Costituzione, che considera un'indebita intromissione dello Stato negli ambiti della libertà associativa. La convinzione è che la democrazia è tale quando, accanto alla dimensione politica (la libertà di voto per tutti) e al welfare state (un minimo di tutele per tutti), i lavoratori possano disporre pienamente dell'unica loro risorsa: il lavoro. Non è così se i salari sono bassi, le condizioni di lavoro sono infami, le controparti non riconoscono pari dignità alle rappresentanze del lavoro al tavolo delle

trattative, la politica segue logiche autocentrate e i poteri economici fanno valere la loro forza.

Per affermare la centralità della persona lavoratore nella vita produttiva e nella convivenza civile Pastore punta sull'ampliamento della rappresentanza, sull'impiego intelligente ed equilibrato della forza contrattuale così da cambiare lo stato delle cose e aprire la strada alla partecipazione. Convinzioni fondate sulla consapevolezza della crescente complessità della società contemporanea e della necessità di perseguire un disegno condiviso, in grado di indirizzare la molteplicità degli interessi verso il bene comune secondo i dettami della giustizia sociale.

Del tutto attuale ancor oggi, questa visione è contrastata dalle imprese (meglio il conflitto e qualche concessione monetaria piuttosto che riportare i salari alla produttività o cedere spazi alla partecipazione), dalle altre organizzazioni sindacali (meglio lottare contro il capitalismo in nome della dittatura del popolo) e non è appoggiata dalle forze politiche (meglio puntare sulla forza della politica che aprire all'intermediazione sociale). Pastore e la Cisl ne erano consapevoli, come erano ben consapevoli che quel 30 aprile 1950 aveva cambiato la storia del sindacato italiano perché aveva posto per la prima volta il problema della piena emancipazione del lavoro in nome della dignità del lavoratore nel rispetto della democrazia e, realisticamente, delle ineludibili regole del mercato. Quelli di Pastore segretario generale della Cisl (1950-1958) sono anni indomiti di dialoghi e di scontri con attori e istituzioni, ma anche di costante rafforzamento della Cisl sul piano culturale, politico e organizzativo

nei territori, nelle imprese e ai tavoli centrali della regolazione economica.

4. «*Per l'uomo del Sud*». Nel 1958, a 56 anni Pastore decide di portare le istanze del lavoro, in cui continua ad identificarsi, a livello governativo. Per quasi un decennio, come ministro del Mezzogiorno e delle aree arretrate, riafferma le convinzioni maturate in Cisl: il libero sindacato ha gli strumenti culturali e operativi per incidere dal basso sui processi di sviluppo. Al governo, reso merito dei risultati dell'intervento straordinario - sostenuto dalla Cassa per il Mezzogiorno - a potenziamento delle infrastrutture e delle localizzazioni industriali, Pastore propone di allungare il passo in una direzione nuova adottando un'idea integrale e partecipativa di sviluppo, anzitutto umano, a favore delle popolazioni meridionali.

Le cose vanno altrimenti. Ben presto Pastore si rende conto che la politica ragiona secondo schemi in cui non si riconosce. Tuttavia nulla smuove la sua convinzione che il progresso sociale ed economico non viene dall'alto ma si radica nei territori, lì dove gli uomini sono chiamati a farsi carico del proprio destino. Così come quel giovane attaccafilì aveva saputo fare mezzo secolo prima in forza delle qualità morali, sostenute da una profonda religiosità, e delle capacità operative che lo avrebbero posto alla guida di un grande progetto di emancipazione del lavoro e di modernizzazione sociale fondato sulla fiducia nell'uomo e sull'aiuto della provvidenza.

Da Napoli a Matera per promuovere il lavoro agroalimentare

Riconoscimenti alle eccellenze italiane per sostenibilità e tutela dell'ambiente

Il 27 settembre 2018, a Napoli, prendeva il via “Fai Bella l’Italia”, un percorso volto a valorizzare comportamenti virtuosi di aziende, cittadini, associazioni, e a promuovere il lavoro agroalimentare e la Green Economy. Questa è stata anche l’occasione per presentare al pubblico il “Manifesto per il lavoro agroalimentare e ambientale” della Federazione, un documento che è stato consegnato al Ministro delle Politiche agricole alimentari e forestali e che è stato redatto al fine di contribuire a costruire un futuro sostenibile partendo da quelli che sono asset strategici per l’Italia.

Con questo evento ha preso il via un percorso fortemente voluto dal Segretario Generale della FAI Cisl, Onofrio Rota, e che tutta la Federazione, insieme alla Fondazione FAI Cisl – Studi e Ricerche, ha accolto con entusiasmo e sostenuto nel corso dei mesi e delle iniziative messe in campo.

Dopo il capoluogo campano, infatti, il 5 maggio 2019 è stata la volta della Prima “Giornata nazionale della FAI Cisl per la Cura dell’Ambiente”. In questa nuova tappa di “Fai Bella l’Italia”, è stata organizzata la mobilitazione di tut-

te le federazioni regionali, con ben 17 iniziative rivolte alla salvaguardia del territorio e alla valorizzazione del patrimonio paesaggistico.

Altri momenti importanti di questo cammino sono stati le “Giornate della Montagna”, un seminario di studio dedicato alla cultura montana, e le varie iniziative targate #PortoSicuro, il progetto della Federazione per la sicurezza sul lavoro, le tutele sociali e la competitività del settore pesca.

In tutti questi momenti dedicati alla promozione di uno sviluppo sostenibile negli ambiti di competenza della Federazione, si è sempre cercato di perseguire una continua ricerca delle eccellenze, delle innovazioni e delle buone pratiche industriali, lavorative e personali, per la tutela del nostro ambiente.

Proseguendo in quest’alveo, il 10 ottobre si approderà a Matera, non solo Capitale Europea della Cultura per il 2019, ma anche un luogo simbolico dove continuare a portare avanti i temi della sostenibilità e della salvaguardia del territorio, elementi portanti di “Fai bella l’Italia”. Questo luogo incastonato fra le rocce, infatti, è stato scelto per discutere il delicato e sempre più attuale tema della fragilità del territorio italiano.

Questa seconda edizione, diretta prosecuzione dell’evento di Napoli, vedrà la partecipazione di esperti, rappresentanti delle istituzioni, lavoratori e aziende, in un confronto a tutto tondo sulle possibili linee da tracciare insieme, per concretizzare la sostenibilità

e uno sviluppo che rispetti il territorio e il lavoro. Centrale sarà la presenza, durante i lavori, di Don Luigi Ciotti, presidente e fondatore di Libera, associazione da anni impegnata nella lotta alle mafie, che spesso sfruttano proprio il lavoro agricolo. Don Ciotti potrà ripercorrere tutte le iniziative per il riuso dei beni confiscati alla mafia e utilizzati per potenziare l’agricoltura legale e sostenibile. Significativa anche la presenza del neo Ministro per le Politiche Agricole, Teresa Bellanova, che, con la sua decennale esperienza sindacale nel mondo agricolo, saprà portare un contributo rilevante sia dal punto di vista politico che di visione futura. Questa partecipazione al progetto, è bene ribadirlo, testimonia nuovamente la condivisione degli obiettivi di “Fai bella l’Italia” da parte dei massimi vertici istituzionali.

Durante la giornata ci sarà anche uno spazio dedicato ad altre realtà e persone, che riceveranno una menzione per il particolare impegno dimostrato nella tutela ambientale.

Fra le organizzazioni premiate vi saranno: Symbola, per la sua iniziativa “L’Italia in 10 selfie”, un dossier annuale che fotografa i primati dell’economia nazionale; Coldiretti, per la sua “Campagna Amica – prodotti km zero”, iniziativa volta a promuovere mercati ortofrutticoli dove vengono venduti solo prodotti agricoli, italiani e rigorosamente a km zero; Consorzio Co.Ge.Vo di Chioggia, impegnato nella sostenibilità del settore ittico; Istituto Comprensivo don Milani

www.faicisl.it



#FAI Cisl BELLA L'ITALIA

**Per il rilancio
del lavoro agroalimentare
e ambientale
nel nostro Bel Paese**

Federica Gasbarro, unica delegata italiana al vertice ONU sul clima e attivista del movimento giovanile “Friday For Future Italia”, fondato da Greta Thunberg.

Le conclusioni saranno affidate ad Annamaria Furlan, Segretaria Generale Cisl e l'intera mattinata sarà coordinata dal caporedattore centrale del TG1, Piero Damosso.

Matera, in definitiva, sarà l'occasione per fare il punto su quanto fatto finora, per discutere di sviluppo sostenibile e ambiente, e per iniziare a riflettere sulle azioni future: un appuntamento imperdibile, cui tutti sono invitati.

N.d.r.

27 settembre 2018

Napoli
Hotel Royal Continental
Via Partenope, 38/44

 Fai Cisl nazionale

 @fai_cisl

di Policoro; Heineken, per l'iniziativa “10.000 per l'Ambiente”, in cui i dipendenti del gruppo hanno donato ore di tempo per ripulire corsi e specchi d'acqua vicino agli stabilimenti; Acque Minerali San Benedetto, per il polo di ricerca sulla sostenibilità.

Oltre alle organizzazioni, i riconoscimenti andranno anche a un lavoratore forestale di Stromboli, intervenuto nel portare in salvo molti turisti durante l'eruzione del vulcano lo scorso luglio, alla band veneziana Grace N Kaos, autrice del brano “Nero” contro il caporalato e vincitrice del premio Amnesty International, a Valerio Rossi Albertini, ricercatore del CNR e divulgatore scientifico e a

10 OTTOBRE 2019




#FAI Cisl BELLA L'ITALIA

Fondazione FAI Cisl STUDI e RICERCHE

matera
CAPITALE EUROPEA DELLA CULTURA

Istituzioni italiane ed europee a confronto col Sindacato: quale futuro?

Un nuovo Governo in una situazione politica fluida, mentre inizia una nuova Legislatura europea. Si rinnova anche la Commissione Europea

“La vita sindacale è tutta penetrata e fatta oggetto di conquista politica, rivoluzionaria, antidemocratica. Non è possibile che lo Stato si disinteressi dell’organizzazione sindacale: è una diserzione della democrazia” (Alcide De Gasperi).

Forse è ispirandosi a questa citazione di De Gasperi che la compagine governativa e amministrativa italiana ha mosso i primi passi in un senso di decisa apertura al mondo sindacale. Dopo ben otto anni dal primo accordo sulla rappresentanza, infatti, i tre principali sindacati italiani (Cgil, Cisl e Uil) hanno siglato insieme a Confindustria, Inps e Ispettorato del Lavoro una convenzione per misurare e certificare la rappresentanza sindacale. Un passo davvero promettente nelle relazioni Pubblica Amministrazione-Parti Sociali. Tramite l’accordo sottoscritto, si potrà avere contezza dell’effettiva rappresentatività delle

varie sigle dei lavoratori nelle aziende e quindi determinarne il diritto a sedersi ai tavoli di contrattazione.

Prima di cercare di capire meglio questa nuova attitudine verso il Sindacato, dopo anni di atteggiamenti più o meno ostili, è bene fare un passo indietro ed effettuare una breve disamina di quella che è l’attuale compagine governativa in Italia e in Europa.

Il nuovo Governo italiano è composto da 21 Ministri, di cui ben 7 sono donne e proprio fra di esse si trova una ex sindacalista, Teresa Bellanova. Il Sindacato, che contrariamente al pensiero di una corrente

della Società odierna, per cui rappresenta un polveroso re-taglio di potere del passato, ha formato tanti esponenti della compagine istituzionale e, ora, anche governativa. Gli insegnamenti appresi negli anni, tra lotte per la dignità e la salute dei lavoratori, possono ora finalmente fare da guida al pensiero per una nuova gestione della cosa pubblica, maggiormente orientata all’equità sociale e ad intervenire incisivamente sui problemi odierni.

In questo senso, lasciano sicuramente ben sperare alcuni recenti eventi che hanno caratterizzato la vita politica



italiana. In primis la celere convocazione del 18 settembre in cui i sindacati hanno incontrato il Premier e discusso di tante fondamentali scelte per il nostro Paese, come quelle sul ruolo dell'Italia in Europa, sullo sviluppo, sulla crescita e sull'occupazione. In secondo luogo, la forte dichiarazione del Premier Conte durante l'evento della Coldiretti a Bologna, il quale ha dichiarato: *"Voglio Coldiretti alleata del Governo in questo progetto di Green new deal per un'Italia più verde [...] dobbiamo progettare il futuro già oggi tutti insieme, vi aiuteremo con incentivi e non con penalizzazioni"*. Questa affermazione, a metà fra un *endorsement* e una richiesta di collaborazione, lascia intravedere, da un lato, la valorizzazione del ruolo sindacale nei progetti futuri del Governo e, dall'altro, l'impegno del Paese verso la sostenibilità ambientale. Sostenibilità ambientale tanto cara alla Cisl da essere fra i primi punti programmatici e di azione della Confederazione e di importanti federazioni come la FAI Cisl.

Sono proprio i temi della sostenibilità e dell'economia a fare da *fil rouge* fra Italia ed Europa. Fra le dieci priorità della Commissione Europea, infatti, figurano l'*Occupazione, crescita e investimenti* e l'*Unione dell'energia e il clima*. A rinforzare queste valutazioni pare utile sottolineare come Ursula von der Leyen, il nuovo Presidente della Commissione Europea, abbia annunciato che si concentrerà su un'ambiziosa agenda per il clima affinché l'Europa diventi il primo continente a impatto



climatico zero entro il 2050, nonché a lavorare a stretto contatto con il Parlamento europeo per rafforzare la democrazia e un'economia sociale di mercato equa in Europa.

In Italia e nel nostro continente, dunque, appare chiara la centralità dei temi della sostenibilità e della concertazione per rafforzare la democrazia e un'economia sociale di mercato che sia equa. Altrettanto chiaro risulta come il Sindacato, per la sua storia e il suo impegno sociale, sia la scelta d'elezione come partner di collaborazione quando si tratta di questi argomenti così importanti per lo sviluppo e la sostenibilità del Paese, dell'Europa e del mondo intero.

A questo punto, e dopo premesse quantomeno incoraggianti, bisogna attendere di vedere se effettivamente nell'immediato futuro ci sarà una coerenza fra quanto dichiarato e le azioni delle com-

pagini istituzionali italiana e europea. Bisognerà attendere di capire se ci sarà o meno quella *diserzione della democrazia* di De Gasperiana memoria.

N.d.r.



Sud, lo spettro della recessione nel nuovo Rapporto SVIMEZ

di Rossano Colagrossi

Aumentato il divario Nord-Sud. Annamaria Furlan: "Serve una svolta su investimenti, infrastrutture, lavoro, servizi pubblici"

Nel triennio 2015-2017 era stata registrata nel Mezzogiorno una pur debole ripresa. Ora è tornata ad allargarsi la forbice con il Centro-Nord. A certificarlo, sono i dati emersi dalle anticipazioni del Rapporto SVIMEZ 2019 su "L'economia e la società del Mezzogiorno". Tengono gli investimenti in costruzioni, crollano quelli in macchinari e attrezzature; prosegue il declino dei consumi, della P.A. e degli investimenti pubblici; continuano sia la massiccia emigrazione, molto più elevata dell'immigrazione, che le limitazioni ai diritti di cittadinanza, a causa della mancanza di infrastrutture sociali; ma soprattutto, mancano quasi 3 milioni di posti di lavoro per colmare il gap occupazionale col Centro-Nord. Il quadro è poco rassicurante, anche perché in mancanza di politiche economiche lungimiranti si fa spazio lo spettro di una nuova recessione.

Quello che emerge è un

doppio divario: l'Italia rallenta rispetto all'UE, mentre il Sud cresce meno del Centro-Nord, con un Pil che nel 2018 è stato del +0,6%, contro quello del +1% del 2017. Un dato molto preoccupante, sempre sul 2018, è il ristagno dei consumi: +0,2 a Sud, contro il +0,7 del resto del Paese. A pesare è il debole contributo dei consumi privati (con quelli alimentari calati dello 0,5%), ma soprattutto è il mancato apporto del settore pubblico. La spesa per consumi finali delle Amministrazioni Pubbliche, infatti, ha segnato un ulteriore -0,6% nel 2018, proseguendo un processo di contrazione che, cumulato nel decennio 2008-2018 risulta pari a -8,6%; mentre nel Centro-Nord la crescita registrata è dell'1,4%. Una delle cause principali, a dispetto dei luoghi comuni, che spiega la dinamica divergente tra le aree.

Nelle divaricazioni tra Nord e Sud spiccano i dati sull'occupazione, che dalla metà del 2018 hanno fatto registrare una marcata inversione di tendenza. Gli occupati al Sud negli ultimi due trimestri del 2018 e nel primo del 2019 sono calati complessivamente di 107 mila unità (-1,7%); nel Centro-Nord, invece, nello stesso periodo, sono cresciuti di 48 mila unità (+0,3%). Nello stesso arco

temporale, aumenta la precarietà al Sud e si riduce nel Centro-Nord: i contratti a tempo indeterminato nel Mezzogiorno sono stati 84 mila in meno (-2,3%), mentre nelle regioni centro-settentrionali sono aumentati di 54 mila (+0,5%), con un saldo italiano negativo di 30 mila unità, pari a -0,2%. Per converso, i dipendenti a tempo determinato sono cresciuti di 21 mila unità nel Mezzogiorno (+2,1%), mentre sono calati al Centro-Nord di 22 mila (-1,1%). Inoltre, resta ancora basso il tasso di occupazione femminile, che nel Mezzogiorno è stato nel 2018 il 35,4%, contro il 62,7% del Centro-Nord, il 67,4% dell'Europa a 28 e il 75,8% della Germania.

La SVIMEZ ha stimato che il gap occupazionale del Sud rispetto al Centro-Nord nel 2018 è stato pari a 2 milione 918 mila persone. La metà di questi riguardano lavoratori altamente qualificati e con capacità cognitive elevate. I settori nei quali vi sono i maggiori gap sono i servizi (1 milione e 822 mila unità, -13,5%), l'industria (1 milione e 209 mila lavoratori, -8,9%) e sanità, servizi alle famiglie e altri servizi (che complessivamente presentano un gap di circa mezzo milione di unità).

Certo il Mezzogiorno non è



un
uni-
cum.

Tante sono le disomogeneità tra singole regioni, con Abruzzo, Puglia e Sardegna che registrano il più alto tasso di sviluppo (rispettivamente +1,7%, +1,3% e +1,2%). Anche in queste regioni però, la ripresa è dovuta soprattutto alle costruzioni e ai servizi, mentre l'agricoltura ristagna (rispettivamente -0,3%, -1,0%, +0.0%). Il settore primario segna indicatori negativi anche in Molise (-2,3%) e in Sicilia (-4,2%), molto pesanti in Calabria (-12,1%), mentre è cresciuto del +1,1% in Campania e del +2,2% in Basilicata.

Ma cosa è previsto per i dati di quest'anno? "Nel quadro di un progressivo rallentamento dell'economia italiana – si legge nelle anticipazioni rese note dalla SVIMEZ – si è riaperta la frattura territoriale che arriverà nel prossimo anno a segnare un andamento opposto tra le aree, facendo ripiombare il Sud nella recessione da cui troppo lentamente era uscito". In base alle previsioni elaborate dalla SVIMEZ, nel 2019 l'Italia farà registrare

una sostanziale stagnazione, con incremento lievissimo del PIL del +0,1% e una crescita zero dell'occupazione (considerando nella stima il peso crescente della cassa integrazione). Il PIL del Centro-

Nord dovrebbe crescere poco, di appena lo +0,3%. Nel Mezzogiorno, invece, l'andamento previsto è negativo, una dinamica recessiva: -0,3% il PIL. Nell'anno successivo, il 2020, la SVIMEZ prevede che il PIL meridionale riprenderà a salire segnando però soltanto un +0,4% (anche l'occupazione tornerà a crescere, se pur di poco, con un +0,3%).

Lo spettro della recessione, secondo i curatori del rapporto, si può evitare: "L'allarme delle nostre previsioni rappresenta un'ultima chiamata per le politiche di sviluppo, il problema meridionale non è la causa del problema italiano, ma nel problema italiano si accentua". Invece di perseguire soluzioni "per parti", che contengono germi di contrapposizione territoriale che favoriscono gli opposti rivendicazionismi, come la riduzione dei salari al Sud o l'autonomia differenziata, i ricercatori della SVIMEZ propongono di mettere in campo un insieme di stru-

menti incisivi per il rilancio degli investimenti pubblici (a partire da un'attuazione piena del principio di riequilibrio territoriale sancito con la clausola del 34% e dall'avvio di una forte perequazione infrastrutturale), in un'ottica di integrazione e reciproci vantaggi tra le aree del Paese. Lo scenario descritto dalla SVIMEZ è stato definito anche dalla Segretaria generale della Cisl, Annamaria Furlan, come molto preoccupante: "Senza una svolta su nuovi investimenti pubblici e privati, lo sblocco delle infrastrutture, lavoro stabile per i giovani, servizi pubblici efficienti, non cresceranno i consumi ed il paese. La politica si concentri sui veri problemi della gente". L'urgenza è dunque quella di fronteggiare le emergenze occupazionali e sociali. La sfida, è portare il Sud a competere sulle catene globali del valore, sfruttando

al meglio i suoi vantaggi competitivi, in una strategia nazionale ed europea.



Caporalato, anche il Lazio approva una legge regionale

Si conclude un percorso che ha visto protagonisti anche i Sindacati, insieme alle altre Parti Sociali e i rappresentanti del Terzo Settore

Da agosto anche la Regione Lazio ha una sua legge specificamente dedicata al contrasto del caporalato e all'emersione del lavoro non regolare in agricoltura. Approvata dall'aula della Pisana con 26 favorevoli e 4 astenuti, la legge è frutto di un lungo lavoro svolto nella IX Commissione che, oltre ad unificare due proposte normative iniziali, ha condotto molte audizioni, ascoltando i sindacati, le parti datoriali, i soggetti del Terzo Settore impegnati sul territorio.

Con questa nuova norma, la Regione si fa carico di mettere in atto campagne di informazione e azioni di sensibilizzazione sulle problematiche relative all'economia sommersa e sulla normativa in materia di sicurezza nei luoghi di lavoro nel settore agricolo. Fondamentale, in questo senso, è la collaborazione tra le istituzioni, le parti sociali e la Rete del lavoro agricolo di qualità per contrastare lo sfruttamento dei lavoratori, favorire l'emersione del lavoro irregolare e promuovere la legalità.

La legge approvata si avvale di alcuni nuovi strumenti, come gli

“indici di congruità”, per disciplinare il rapporto tra l'attività di raccolta dei prodotti agricoli e il fabbisogno occupazionale delle aziende. Vengono inoltre istituiti “gli elenchi di prenotazione”, utili per mettere in contatto domanda ed offerta di lavoro. Si punta poi alla costituzione di un Osservatorio regionale per il lavoro in agricoltura, con il coinvolgimento di tutti gli stakeholder del settore, dai rappresentanti dei lavoratori, alle istituzioni fino agli organismi ispettivi, che potranno supportare l'amministrazione regionale nella definizione e attuazione del programma triennale operativo degli interventi. Inoltre, sono state introdotte delle forme di protezione per i soggetti che denunciano lo sfruttamento. È stato dunque delineato un sistema organico che coinvolge e impegna tutti i soggetti, fino a interessare i consumatori con campagne di informazione per scelte più consapevoli.

Molto positivo è stato il commento di Fai Cisl, Flai Cgil e Uila Uil, che hanno partecipato attivamente alle audizioni per la costruzione della nuova norma: “Questa legge costituisce un ulteriore passo in avanti in una battaglia condotta giorno dopo giorno contro i caporali e l'illegalità nel mondo agricolo e va a valorizzare il lavoro dei tanti imprenditori onesti che rappresentano una parte rilevante dell'eccellenza agroalimentare del Lazio. Ora non ci sono più alibi. Occorre fare fronte comune per isolare chi non rispetta le regole e opera in regime di dumping sociale scaricando i costi di questa

competizione sulla pelle dei lavoratori”.

La Regione, per contrastare il fenomeno dello sfruttamento, aveva già dato vita, sulla scia di quanto indicato dal Protocollo siglato a gennaio, alla campagna “Stop Caporalato”, che prevede in alcuni comuni della provincia di Latina l'utilizzo di una tessera, che può essere richiesta al centro per l'impiego, per viaggiare gratuitamente sulle linee di trasporto pubblico per recarsi sui luoghi di lavoro.

L'attenzione sul fenomeno dello sfruttamento rimane alta, anche perché si stima che nel Lazio siano circa 12 mila le persone che lavorano nei campi senza regole né diritti. Un fenomeno diffuso che colpisce in particolare le fasce più deboli, come disoccupati, stranieri e donne, sottoposte ad ogni forma di ricatto, anche di tipo sessuale, pur di essere richiamate a lavorare, come confermato da un caso emerso qualche mese fa a Terracina. Una legge regionale può essere dunque uno strumento importante, per dare gambe alla Legge 199 anche nel territorio laziale, dalla forte vocazione agricola. La stessa Capitale, secondo l'ultimo censimento Istat sull'agricoltura, è il più grande comune agricolo d'Europa, con il 45% del territorio ancora destinato alle coltivazioni; inoltre, nell'area romana c'è stato un trend diverso da quello regionale, perché mentre la quota di territorio riservata alle colture risulta da tempo in flessione, a Roma invece negli ultimi decenni risulta essersi stabilizzata.

R.C.

Il G7 di Biarritz: fra nuove scelte e consolidate istanze sindacali

di Giorgio Caridi

Fra i temi discussi molti sono quelli che interessano l'azione sindacale

Il vertice del G7 è terminato da poche settimane e nei prossimi mesi si vedrà se effettivamente produrrà risultati reali o meno. Prima di provare a commentare brevemente quanto stabilito è bene porre in evidenza quali decisioni sono state prese e quali azioni concrete sono state lanciate.

Un piano per gli incendi dell'Amazzonia – la recrudescenza degli incendi in Amazzonia sta crescendo in maniera esponenziale col passare degli anni. Questo argomento, anche in seguito ai drammatici roghi che questa estate hanno devastato migliaia di ettari del polmone verde del mondo, ha rappresentato un punto cardine fra le priorità affrontate dal vertice. Fra i provvedimenti annunciati vi è un piano per l'Amazzonia, che contiene due misure decisive per fermare questa catastrofe: un'assistenza di emergenza, con finanziamenti immediati per fermare gli incendi, e un piano di riforestazione a medio termine. Proseguendo nel filone di stampo ambientalistico, simili iniziative sono in fase di studio per combattere gli incendi che stanno devastando un certo numero di

Paesi dell'Africa sub-sahariana.

Protezione della biodiversità e azioni per limitare i cambiamenti climatici – solo pochi mesi fa, l'IPBES (la piattaforma intergovernativa di politica scientifica in materia di biodiversità e servizi ecosistemici) ha lanciato l'allarme: fino a 1 milione di specie sono attualmente in via di estinzione a causa dell'attività umana sulla Terra. Per aiutare a prevenire una sesta estinzione di massa, dunque, al G7 è stata firmata la Carta sulla biodiversità, ci si è impegnati a combattere il riscaldamento globale e a migliorare la sostenibilità dell'industria della moda, seconda solo all'industria petrolifera in termini di inquinamento. Tramite la costituzione di una coalizione per migliorare l'efficienza energetica del settore ed eliminare gli Idrofluorocarburi, che sono 14.800 volte più dannosi della CO₂, gli Stati si sono posti l'obiettivo di prevenire fino a 1 ° C di riscaldamento globale. Al contempo è stato lanciato il patto della moda, il cui obiettivo è quello di rendere l'industria del *fashion* più sostenibile; al riguardo, si pensi che attualmente la realizzazione di un paio di jeans richiede all'incirca 10.000 litri

di acqua, ovvero l'equivalente di 285 docce.

Commercio e crescita economica a beneficio di tutti – il G7 si è impegnato per un commercio mondiale aperto e giusto e per la stabilità dell'economia mondiale. Oltre a richiedere ai vari Ministri delle finanze degli Stati partecipanti di garantire un follow-up della situazione economica mondiale, si è deciso di cambiare profondamente l'Organizzazione Mondiale del Commercio per essere più efficaci nella tutela della proprietà intellettuale, per dirimere più rapidamente le controversie e sradicare le pratiche commerciali sleali. Su questo punto gli Stati si sono impegnati a trovare un accordo nel 2020 per semplificare le barriere normative e moder-





nizzare la fiscalità internazionale nell'ambito dell'OCSE (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico). Positive per il commercio mondiale anche le aperture statunitensi a non voler proseguire l'escalation nella guerra dei dazi con la Cina e il lancio della coalizione Business for Inclusive Growth (B4IG), con l'obiettivo di finanziare progetti inclusivi per ridurre le disuguaglianze.

Protezione per le vittime di violenza sessuale – per sostenere il recupero fisico e psicologico delle donne che hanno subito violenze sessuali legate ai casi di conflitti armati, è stato lanciato un fondo internazionale dai vincitori del premio Nobel per la pace Denis Mukwege e Nadia Murad. Gli Stati del G7 si sono impegnati a fornire contributi finanziari al fondo.

Sostegno ai diritti delle donne e responsabilizzazione femminile – più di 2,5 miliardi di donne in tutto il mondo sono colpite da leggi discriminatorie e dall'assenza di protezione legale.

Proseguendo nella grande attenzione rivolta al mondo femminile, l'obiettivo del partenariato di Biarritz è l'armonizzazione dall'alto verso il basso dei diritti delle donne e il lancio di AFAWA, un'iniziativa volta a rendere più facile per le donne l'ottenere credito nei Paesi africani. Quest'ultima iniziativa, partendo dall'assunto che l'universo femminile rappresenta la forza trainante dell'imprenditorialità in Africa e che questa attività è ostacolata dalla loro difficoltà nell'ottenere finanziamenti, vuole essere uno strumento per sbloccare un forte motore di crescita economica per l'intera area.

Politica internazionale – Iran, Ucraina, Kashmir, Libia e Hong Kong: questi teatri dello scacchiere internazionale saranno al centro dell'attenzione e degli sforzi dei vari Stati del G7 per evitare l'acuirsi delle tensioni già presenti.

A questo punto è impossibile non notare come dei sei filoni tematici trattati dal G7, ben cinque

sono estremamente pertinenti all'azione sindacale. La tutela dell'ambiente, la sostenibilità industriale, la lotta alle pratiche commerciali scorrette, la tutela delle donne e l'*empowerment* del lavoro femminile sono tutti temi che da moltissimi anni costituiscono punti fermi dell'agenda del sindacato. A chi oggi sostiene che il ruolo del sindacato sia anacronistico, a chi pensa che le lotte nelle quali il sindacato è impegnato non siano più attuali, a chi dice che il sindacato non può più avere un ruolo attivo nella risoluzione dei problemi del nostro tempo, sarebbe opportuno far leggere i sei filoni tematici trattati dal G7. Solo così, forse, attraverso un immediato parallelismo con quanto le sette maggiori economie del pianeta hanno appena stabilito e le iniziative correntemente portate avanti dal sindacato, riuscirebbero a comprendere l'importante e sempre attuale ruolo che quest'ultimo ancora svolge.

Fiat panis

di Vincenzo Conso

Così il motto della Fao richiamato dal tema della prossima Giornata Nazionale del Ringraziamento che si svolgerà ad Altamura e Gravina di Puglia

Anche quest'anno, il 9 e il 10 novembre prossimo, si svolgerà a Gravina di Puglia ed Altamura l'annuale Giornata Nazionale del Ringraziamento, la sessantanovesima da quando è stata istituita nel 1950, a cura dell'Ufficio nazionale della CEI per i problemi sociali e il lavoro, in collaborazione con la Fai Cisl, UGC Cisl, AcliTerra, Coldiretti, F.AGR.I, Feder.agri-MCL.

Il tema di quest'anno, "Dalla terra e dal lavoro: pane per la vita", evidenzia come "il pane non è solo un cibo come tanti altri, ma elemento fondamentale, che spesso è base per una buona vita, come si esprimono i Vescovi della Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia è la pace, nel Messaggio divulgato in occasione della Giornata che, nella mattinata del 9 novembre, vedrà un Seminario di approfondimento del tema che si svolgerà a Gravina di Puglia e vedrà la partecipazione del Direttore dell'Ufficio nazionale, don Bruno Bignami, insieme a fr. Sabino Chiala', monaco della Co-

munità di Bose ad Ostuni, alla professoressa Cinzia Scaffidi, docente presso l'Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo.

I Rappresentanti delle varie Organizzazioni, tra essi il nostro Segretario generale Onofrio Rota, parteciperanno invece ad una Tavola rotonda sul tema: "Il pane, frutto della terra e del lavoro", moderata da Anna Larato, giornalista della Gazzetta del Mezzogiorno.

Un tema interessante che ci richiama la presenza di Dio tra gli uomini ed offre la possibilità di riflettere sul pane come immolo della vita e delle sue relazioni fondamentali. Infatti, come scrivono i Vescovi, il pane "evoca nella vita quotidiana un gusto di cose" che "ricorda un contesto familiare di condivisione e di affetto, un legame alla terra madre". Così come "c'è un forte legame tra il pane e il lavoro", che richiama anche la dinamica dell'Eucarestia e il senso del ringraziamento quotidiano "per il cibo che consumiamo, da soli, nelle nostre famiglie e nelle comunità".

La Commissione episcopale sottolinea ancora che "il lavoro degli esseri umani si radica in tante colture e culture diverse" testimoniata dalla "varietà dei grani tradizionali che stiamo riscoprendo: anch'essa contribuisce a quelle forme e quei sapori del pane, che anche nel nostro Paese partecipano alla bellezza dei territori".

"Il pane è dunque fonte di vita", scrivono i Vescovi. E richiama la dinamica della convivialità

fraterna "che spesso si realizza anche nell'incontro tra realtà culturalmente differenti", soprattutto "quando attorno alla diversità condivisa dei pani si creano momenti di unità".

Ma è necessario produrre il pane "ogni giorno rispettando la terra e i suoi frutti, valorizzando la biodiversità e garantendo condizioni giuste ed equa remunerazione per chi lavora", evitando forme di sfruttamento, di lavoro nero, caporalato e di ogni forma di corruzione.

Un pane, cioè, che "non può essere usato per vere e proprie guerre economiche", imponendo "un certo tipo di produzione ai mercati più deboli", e che richiama a stili di vita sobri e senza spreco, affinché sia effettivamente "alimento di vita, di dignità e di solidarietà".

Il pomeriggio del 9 novembre sarà caratterizzato da un pellegrinaggio e una Liturgia della Parola, mentre, domenica 10 novembre, nella cattedrale di Altamura, l'Arcivescovo Giovanni Ricchiuti presiederà la celebrazione dell'Eucarestia, cui seguirà la benedizione dei lavoratori della terra e degli strumenti di lavoro.

All'interno poi di queste manifestazioni avremo alcune iniziative specifiche della Federazione e della nostra Fondazione. In particolare, sarà presentata la nuova Associazione di produttori "Terra viva" e si svolgerà il primo mercatino di prodotti regionali.

Trattativa a tutto campo

di Roberto Benaglia

Avviato il confronto per il rinnovo del CCNL dell'industria alimentare. Presentate anche le altre piattaforme del settore

4 su 5. È questo il numero dei contratti nazionali che nel settore alimentare sono in questo momento aperti. Un fronte ampio e un impegno rilevante per la Fai e le altre organizzazioni, che va finalizzato ad elevare le tutele dei lavoratori del settore e a regolare per i prossimi anni le condizioni salariali e di svolgimento dei rapporti di lavoro.

Sono state presentate in anticipo e per tempo, ottimo segnale di pragmatismo e di voglia di costruire per tempo risultati, le piattaforme per il rinnovo del ccnl dell'industria alimentare per le cooperative di trasformazione alimentare, entrambi in scadenza il prossimo novembre 2019.

Anche per i lavoratori dell'artigianato alimentare le nostre organizzazioni sindacali hanno presentato la piattaforma, ma per essi il contratto è già scaduto al 31 dicembre dello scorso anno. Analogo discorso vale per il mondo della panificazione, dove le trattative sono state avviate pur con lentezza, per un rinnovo che già sta accumulando mesi di ritardo a partire dall'ini-

zio dell'anno. Non va sottovalutata la rilevanza di questi 2 ultimi tavoli, che spesso non fanno molta notizia e che vengono per lo più seguiti dai sindacalisti che più si occupano del mondo delle microaziende e di come tutelare i lavoratori coinvolti. La recente pubblicazione dei dati Inps e Cnel sulla applicazione reale dei ccnl nei vari comparti registra una significativa copertura sia del ccnl artigianato alimentare che riguarda 100mila lavoratori, che del ccnl della panificazione con 50mila addetti interessati

Solo il ccnl relativo al mondo delle Pmi alimentari che viene siglato con Confapi non è in fase di rinnovo.

Il rinnovo del principale contratto con Federalimentare è già partito con la ripresa post feriale e, almeno nel metodo, con un buon clima di confronto e di lavoro. Sappiamo tutti della rilevanza, ambizione e onerosità delle richieste formulate in piattaforma, sia sul salario che per la innovazione di importanti capitoli normativi. Sappiamo tutti come anche questo rinnovo debba confrontarsi con le regole e le linee definite nel marzo 2018 dal Patto per la Fabbrica che Cgil Cisl Uil e Confindustria hanno voluto definire. Le difficoltà e le distanze in campo da subito manifestate tra le parti non hanno impedito di avviare un negoziato intenso. Al contrario, la consapevolezza che molto bisogna lavorare per realizzare un rinnovo significativo sta portando le parti ad un confronto intenso, non generico ma fatto di incontri

tematici ravvicinati e organizzati. Quasi un incontro a settimana, per arrivare il prossimo 23 ottobre ad un nuovo incontro in plenaria, dopo la partenza del negoziato il 10 settembre, chiamato a verificare gli avanzamenti.

Nulla di certo è già stato definito, acquisito né negoziato. Ma il metodo e lo spirito dialogante conta e la strada tracciata viene vista come utile. Soprattutto da un sindacato come la Fai Cisl che da subito ha individuato la necessità di creare soluzioni e non solo mediazioni ai temi posti in piattaforma e alle rivendicazioni più innovative.

Il rinnovo si colloca in un momento ancora positivo per il settore che, a fronte di un rallentamento evidente di tutta la manifattura italiana registrato dall'Istat in questo momento in un -0,7% del valore della produzione industriale, segna un +2,8% nei propri andamenti. Sappiamo che si tratta di un dato medio, pur diversificato tra multinazionali, aziende esportatrici e settori in crescita dinamica e aziende piccole, legate ad un debole mercato interno o a produzioni stagnanti.

Con il rinnovo non vogliamo solo raccogliere e ripartire in favore dei lavoratori risultati salariali e migliori condizioni di lavoro e di sicurezza sociale nelle imprese, vogliamo soprattutto guardare avanti e sostenere la qualità del lavoro, una crescita sostenibile delle imprese e gestire insieme le grandi trasformazioni che il lavoro è destinato ad avere nei prossimi anni. Useremo tutto il tempo fino al 30

novembre per provare a fare un rinnovo in tempo. Ma vogliamo farlo bene e curare le migliori soluzioni innovative e questa deve essere la priorità.

Il contratto della cooperazione alimentare tradizionalmente segue a ruota i percorsi e le ipotesi di soluzioni che nel maggiore rinnovo con Federalimentare vengono tracciate. È una buona abitudine che permette di realizzare medesime condizioni ed evitare ingiustificate differenziazioni, ma ciò non deve portare a rilassatezza tra le parti. Per questo abbiamo fortemente sollecitato l'avvio delle trattative che avverrà in ottobre, anche per qualificare alcune tipiche condizioni che nell'impresa cooperativa possono trovare maggiore terreno fertile. Partecipazione organizzativa, un welfare socialmente meglio orientato, ipotesi di "workers buy out" per risolvere crisi aziendali o cambi di proprietà, un investimento massiccio in formazione e crescita dei lavoratori sono solo alcuni degli aspetti che potrebbero essere trattati in modo distintivo ed originale in questo mondo aziendale e che vogliamo ulteriormente qualificare al tavolo di trattativa.

Dicevamo già della rilevanza numerica dei contratti artigianato e panificazione, da sempre considerati "minori" ma che minori proprio non sono. Sono contratti che vivono mondi del lavoro particolari, ma che devono riprendere un loro dinamismo e ruolo. Anche perché destinati a tutelare lavoratori e lavoratrici occupati in microimprese a gestione familiare, senza Rsu o delegati sindacali presenti in azienda, che spesso non hanno le migliori condizioni salariali e di qualità del lavoro più facilmente riscontrabili nelle grandi imprese industriali. Qui il ruolo del sindacato e del contrat-

to nazionale assume una ragione più alta. È davvero l'unico vero strumento di tutela di lavoratori spesso soli di fronte ai problemi del lavoro. È un motivo in più per porre attenzione a questi rinnovi e collocarli nella giusta dimensione.

Si tratta di contratti che dispiegano tutele con un forte supporto della bilateralità. Nelle Pmi si riesce difficilmente ad ottenere tutte le tutele direttamente dall'azienda, la bilateralità non è un'appendice di lusso ma una funzione essenziale, figlia della contrattazione, per erogare protezioni e sostegni concreti. I rinnovi dovranno ammodernare e rafforzare questi strumenti se vogliamo elevare la protezione sociale di questi lavoratori. Ma dovranno anche interpretare come i cambiamenti del lavoro attraversano le tantissime Pmi li collocate. Dobbiamo infatti svecchiare l'immagine che abbiamo dei mondi dell'artigianato e della panificazione, nei quali invece si stanno realizzando cambiamenti professionali e produttivi significativi e all'avanguardia.

Un autunno di trattative quindi quello che si è aperto nel settore, con un calendario fitto di appuntamenti e incontri. La Fai lo interpreta con voglia e passione, ma soprattutto con la sensibilità che la negoziazione è sempre più una azione creativa, non più scontata su soluzioni standard, destinata ad allargare l'area dello scambio che possa avvantaggiare impresa e lavoratore insieme. Non è impossibile. Imprese più competitive e lavoratori meglio pagati e tutelati non sono condizioni tra loro antitetiche ma possono coesistere nelle regole dell'economia moderna, come dimostrano molti casi eccellenti in Europa. Sta a noi trovare la strada per creare questa condizione far vivere davvero il risultato contrattuale alle persone che rappresentiamo come un aumento del proprio grado di libertà e di competenze riconosciute sul posto di lavoro e nel mercato del lavoro.



Industria 4.0: siglato da Fai Cisl, Flai Cgil e Uil Uil con Unilever il primo accordo in Italia

Il testo, denominato "Agenda per lo Sviluppo del Capitale Umano nell'Industria 4.0", è il primo dedicato esclusivamente al Lavoro 4.0

È stato siglato il 13 settembre a Roma un accordo tra Unilever, multinazionale anglo-olandese presente in Italia nel settore alimentare con 1500 lavoratori, e le organizzazioni sindacali di categoria, interamente dedicato alle trasformazioni legate all'Industria 4.0. L'intesa si chiama "Agenda per lo Sviluppo del Capitale Umano nell'Industria 4.0", e sostanzialmente cerca di anticipare l'imminente transizione tecnologica e organizzativa che Unilever dovrà gestire nei prossimi anni anche nel nostro Paese. Si tratta del primo accordo in assoluto nel panorama delle relazioni sindacali italiane esclusivamente dedicato all'attuazione del "lavoro 4.0", con il quale le parti sociali cercano di adottare azioni preventive per creare sicurezza sociale e tutelare il patrimonio professionale delle lavoratrici e dei lavoratori.

Tra i principali obiettivi, messi nero su bianco: coniugare flessibilità organizzativa e sicurezza sociale, programmare l'apprendimento per tutti i lavoratori e le fasce professionali, modulare i progetti in base all'età delle persone coinvolte, costruire alleanze sul territorio con aziende e istituzioni per realizzare gli obiettivi. Il progetto prevede comitati bilaterali, costituiti tra azienda e rappresentanti sindacali, che in ogni sito produttivo dovranno attuare e implementare le migliori misure di sostegno al cambiamento del lavoro.

"La sfida abbracciata con questo accordo – ha commentato il Segretario generale della Fai Cisl Onofrio Rota – è duplice per noi. Da un lato, anticipare gli effetti della quarta rivoluzione industriale, che come è noto si caratterizza per il rapido avvento della digitalizzazione: automazione, internet delle cose, intelligenza artificiale, machine learning, sono tutti fattori che modificheranno radicalmente il modo di produrre e di organizzare il lavoro e l'impresa, e che renderanno necessarie competenze nuove, faranno nascere profili professionali al momento sconosciuti e inimmaginabili. Dall'altro, diamo un nuovo impulso all'azione del sindacato, che anziché essere chiamato a

gestire crisi, vertenze, esuberi, licenziamenti, si fa parte attiva per anticipare e governare i cambiamenti". Il leader della federazione agroalimentare e ambientale della Cisl ha auspicato un serio impegno da parte della politica, che dovrebbe avere il coraggio di valorizzare accordi di questo tipo, di promuoverli con concrete misure che sostengano l'innovazione tecnologica, la formazione continua, la riqualificazione delle competenze.

"Finalmente – ha detto il Segretario nazionale della Fai Cisl Roberto Benaglia, che ha firmato l'accordo – dai convegni su Industria 4.0 passiamo nel nostro Paese agli accordi sindacali che mettono in campo responsabilità, partecipazione dei lavoratori e soprattutto la formazione continua e la riqualificazione come vera e propria 'assicurazione sociale' contro il rischio della disoccupazione e della obsolescenza dei lavoratori". "In un'epoca nella quale anche la paura del futuro e delle tecnologie disorientano i lavoratori e alimentano il populismo – ha affermato Benaglia in conferenza stampa – accordi come questo contribuiscono a creare sicurezza sociale e a far sentire i lavoratori coinvolti e meno soli. È questo il mestiere del sindacato oggi in Italia: guardare senza rassegnazione il cambiamento e

governarlo con strumenti nuovi. Ci impegniamo come sindacato a dare gambe ad accordi come questo, portandolo in altre realtà e dentro l'imminente rinnovo contrattuale nazionale, che a partire dal tema centrale della formazione continua può ben sostenere impresa e lavoro con misure innovative ed efficaci".

Ma a che punto è la quarta rivoluzione industriale? Sappiamo che ormai è in atto. Le competenze digitali si stanno imponendo in maniera sostanziale, impattando tutte le aziende e tutti i settori. Molte professioni scompariranno, altre ad oggi quasi sconosciute prenderanno il loro posto. Secondo il World Economic Forum, la nuova frontiera del rapporto uomo-macchina comporterà importanti cambiamenti nel giro dei prossimi 3 anni. Nel 2018, il 71% delle ore lavoro era eseguito da uomini, contro il 29% eseguito da macchine. Entro il 2022 si prevede che la percentuale di lavoro umano scenderà al 58% mentre le ore lavoro realizzate dalle macchine saliranno al 42%. Una previsione di svolta sostanziale, che apre un nuovo positivo scenario per i posti di lavoro: a fronte di circa 75 milioni di posti di lavoro che potrebbero essere sostituiti dal potenziamento delle macchine, potrebbero emergere dall'altra parte 133 milioni di nuovi ruoli, fortemente incentrati sulle "human skills" (creatività, empatia, pensiero critico, generazione di nuove idee, intelligenza emotiva).

E in Italia? Lo scenario è complesso. Secondo l'Osservatorio Artificial Intelligence degli

Osservatori Digital Innovation, nei prossimi 15 anni si avrà, da una parte, un complessivo decremento di 1,4 milioni di lavoratori dovuto all'invecchiamento della popolazione e ai bassi tassi di natalità (parzialmente compensata dal saldo migratorio), e dall'altra un aumento della domanda di lavoro di circa 3,3 milioni di posti, dovuto all'aumento dei consumi e al miglioramento della qualità di vita. Questo squilibrio produrrà un disavanzo totale di 4,7 milioni di posti di lavoro. Nello stesso periodo, in Italia, il processo di automazione condurrà alla sostituzione di 3,6 milioni di posti di lavoro intesi come siamo abituati a conoscerli oggi mentre le nuove tecnologie genereranno domanda per professioni completamente nuove, esattamente come è accaduto nelle rivoluzioni precedenti.

Per questo il Prof. Mariano Corso, docente Ordinario di Leadership e Innovation del Politecnico di Milano, intervenendo alla presentazione dell'accordo Unilever ha ribadito l'importanza di "garantire l'employability delle persone nel medio-lungo periodo, attraverso programmi di formazione, up-skilling e re-skilling ma anche sapendo identificare le competenze digitali già possedute dalle persone e dando loro modo di valorizzarle". Solo questo approccio può permettere alle organizzazioni di saper rispondere tempestivamente ai cambiamenti imposti dalla Digital Transformation, e allo stesso tempo considerare al primo posto la dignità e le opportunità di realizzazione delle persone.

R. C.



Presentata la piattaforma per il rinnovo del CCNL Quadri ed Impiegati agricoli

di Giovanni Mattoccia

Un comparto importante che offre alle aziende un valido supporto

Il 31 dicembre del corrente anno scade il Contratto Nazionale dei quadri ed Impiegati Agricoli.

Dall'ultimo rapporto 2019 dell'“Osservatorio EBAN sul lavoro agricolo” curato da Nomi-sma emerge che nel nostro paese ci sono 37.000 dipendenti inquadrati come impiegati, quadri e dirigenti in agricoltura. Parliamo quindi di un importante area professionale sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo.

Tali lavoratori rivestono all'interno delle aziende agricole una funzione professionale strategica garantendo una significativa crescita della qualità, elemento imprescindibile per affrontare in maniera efficace uno scenario mondiale sempre più competitivo. All'interno di un mercato globale, nel quale cerchiamo di esaltare l'unicità ed il valore del Made in Italy, grande importanza rivestiranno le questioni legate alla professionalità e alla sua evoluzione. Per questo quadri ed impiegati avranno un ruolo

determinante per garantire alle aziende un supporto professionale indispensabile in un sistema agricolo che ha sancito la necessità del cambiamento avviandolo ad un processo di stretta collaborazione con i settori della trasformazione e della commercializzazione.

A luglio le Segreterie Nazionali di Fai, Flai, Uila e Confederdia hanno elaborato un'ipotesi di Piattaforma unitaria ed hanno quindi avviato un percorso di consultazione e valutazione, tramite le strutture territoriali, con i lavoratori. A conclusione di questa fase e avendo registrato la condivisione di quanto elaborato si è preceduto ad inviare, prima del 30 settembre, come da disposizione contrattuale, la piattaforma definitiva alle controparti.

Nella stessa sono previste importanti richieste riguardanti: la sfera di applicazione, i compiti dell'Osservatorio Nazionale, in attesa anche di una possibile costituzione dell'Ente bilaterale di settore, l'aggiornamento dell'apprendistato, le pari opportunità, la classificazione, la rivisitazione dei permessi e dei congedi parentali, le rivalutazioni degli scatti e dell'indennità di cassa, la verifica dell'andamento del Fondo sanitario operante con ottimi risultati da tanti

anni. Inoltre sono stati previsti nuovi articoli sulla violenza di genere, sulle deleghe sindacali, sulla conciliazione dei tempi di vita e lavoro, sul responsabile del servizio di prevenzione e protezione, su haccp, sulla tutela giudiziaria e sulle materie rimesse alla contrattazione territoriale. Per ultimo, ma non certo per importanza abbiamo richiesto un incremento salariale per il primo biennio (come ben sapete il secondo biennio è di competenza della contrattazione territoriale) del 4,5 % fermo restando che per i territori, che non hanno rinnovato i contratti di secondo livello, andrà prevista un'ulteriore percentuale da applicare sui minimi nazionali.

Una molteplice sequenza di richieste da portare al tavolo contrattuale che contiamo di avviare prima della fine dell'anno. Naturalmente non sarà semplice ottenere tutto o gran parte di quanto richiesto, ma sicuramente come sempre la Fai Cisl sarà assoluta protagonista sia nel rapporto con le altre sigle sindacali che con la nostre controparti agricole, al fine di realizzare un buon risultato per i lavoratori ed i nostri associati.

I Lavoratori migranti nel mercato del lavoro in Italia

di Mohamed Saady Segretario nazionale Fai Cisl

L'importanza della contrattazione di secondo livello. Le novità nel Rapporto annuale predisposto dal Ministero del Lavoro e dall'Anpal

È di qualche giorno fa la notizia che industriali e rappresentanti delle associazioni di categoria, chiudendo i lavori del Forum di Cernobbio, abbiano affermato con forza che alle imprese italiane servono più immigrati. Quali sono oggi le reali esigenze del sistema Italia? È corretto dire che il nostro sistema produttivo può fare a meno degli stranieri? Sembrerebbe esattamente l'opposto! Nei primi anni del duemila i decreti flussi rispondevano alle associazioni datoriali che chiedevano centinaia di migliaia di stranieri, poi non è stato più così. E pure, nel settore agroalimentare, solo per fare un esempio, negli ultimi anni, sono stati spesso i nuovi arrivati a mantenere vive comunità rurali tenute a lungo ai margini delle nostre politiche di sviluppo. Dall'ultimo rapporto annuale *"Gli stranieri*

nel mercato del lavoro in Italia", realizzato da Ministero del lavoro e Anpal, emerge come l'Italia è tra i pochi paesi Ocse in cui gli immigrati hanno un tasso di occupazione superiore a quello dei "nativi", anche se spesso svolgono lavori differenti dagli italiani e la qualità delle mansioni svolte, pur avendo un tasso di istruzione elevato, è spesso molto più bassa, con una incidenza della povertà alquanto elevata. Questi numeri, però, spesso non bastano a rassicurare quanti continuano a sentirsi minacciati dagli immigrati. I dati statistici ci dicono che i cittadini stranieri residenti in Italia al 1° gennaio 2018 sono oltre 5,1 milioni, pari all'8,5% della popolazione. I settori dove c'è un'alta concentrazione di

questi lavoratori sono: i servizi collettivi e personali, che rappresentano oltre un terzo del totale dei lavoratori (36,6%). Seguono alberghi e ristoranti (17,9%), agricoltura (17,9%) e costruzioni (17,2%). Quasi il 90% dei lavoratori stranieri svolge un lavoro alle dipendenze e poco meno dell'80% ricopre la posizione di operaio. Pochissimi sono i dirigenti (lo 0,4% del totale degli occupati stranieri) e i quadri (0,8% del totale). La presenza di lavoratori extracomunitari nei luoghi di lavoro con provenienze, culture e religioni diverse tra loro, introduce un tema molto importante e cioè quello della contrattazione di 2° livello. La condizione e le esigenze di questi lavoratori possono e devono trovare spazio nella con-





trattazione nazionale e, soprattutto, in quella decentrata provinciale e aziendale. In alcuni accordi sono esplicitamente previste per i lavoratori immigrati: la realizzazione di corsi formativi e di scolarizzazione linguistica, oppure la possibilità di avere permessi retribuiti, in continuità con le ferie, per agevolare un temporaneo rientro nel paese di origine, o ancora riconoscere particolari permessi legati al diritto di culto. L'esercizio contrattuale nei settori agroalimentari ma non solo, è fattore cardine per il riconoscimento delle diversità, per garantire la parità di trattamento nel mercato del lavoro e per contribuire al progresso sociale del lavoratore immigrato.

Tra i mestieri più diffusi tra gli stranieri sveltano i braccianti agricoli (oltre 572mila contratti di lavoro attivati nel 2019), poi i badanti (171mila), seguiti da camerieri (158mila) e dai collaboratori domestici (114mila). Nel 2018 si sono registrate un volume di attiva-

zioni di rapporti di lavoro, che hanno interessato i cittadini stranieri, pari a 2.207.775 unità di cui il 33,6% del totale sono lavoratori comunitari mentre il 66,4% è extracomunitario. Rispetto al 2017 si registra una riduzione pari all'1,3% per gli UE e, al contrario, un incremento pari al 10,8% per gli extra UE. Simmetricamente ai rapporti di lavoro attivati, il trend dei rapporti di lavoro cessati indica nell'ultimo anno un incremento complessivo pari al 7,7%, che nel caso degli extracomunitari, si attesta a

+11,2% e +7,9% nel caso degli italiani; al contrario si rileva una contrazione nel caso dei cittadini comunitari pari allo 0,5%. Nel 2018 dichiarano di aver avuto almeno un contatto con i servi pubblici per l'impiego 227.708 stranieri in cerca di lavoro già presenti sul territorio italiano e regolarmente residenti. Da dati Inps, inoltre, emerge come rispetto al 2017, i beneficiari di disoccupazione agricola sono aumentati del 2,9%. Per quanto riguarda, invece, gli infortuni professionali, l'analisi del biennio 2017-2018 evidenzia un aumento del 7,2% passando dalle oltre 97 mila denunce del periodo gennaio-dicembre 2017, alle oltre 104 mila dello stesso periodo del 2018.

Alla luce di questi ultimi dati, il nostro impegno come Federazione Fai, sarà quello di chiedere al nuovo Governo di considerare una politica d'integrazione più efficace per favorire l'integrazione sociale e lavorativa degli immigrati, promuovendo una politica che sappia tenere insieme diritti, doveri e responsabilità.



Immigrazione, presentato il Rapporto Caritas-Migrantes 2019

Italia terza in Ue per presenza di immigrati. Diminuiscono gli ingressi per lavoro. Nonostante fake news e odio sui social, l'allarme criminalità non esiste

L'Italia, con 5.255.503 cittadini stranieri regolarmente residenti nel proprio territorio, cioè l'8,7% della popolazione, si colloca al terzo posto nell'Unione Europa, dopo Germania e Regno Unito, seguita da Francia e Spagna, per presenze di migranti. Lo segnala il Rapporto Immigrazione 2018-2019 di Caritas-Migrantes, presentato a Roma il 27 settembre. Sono diminuiti gli ingressi per motivi di lavoro, mentre aumentano quelli per motivi di asilo e protezione umanitaria. Al primo gennaio 2019, si legge nel documento, le comunità straniere più consistenti sono quella romena, 1.206.938, pari al 23% degli immigrati totali, quella albanese, 441.027 con l'8,4% del totale, e quella

marocchina, 422.980, pari all'8%. La popolazione straniera in Italia risiede prevalentemente nelle regioni del Nord (57,5%) e in quelle del Centro (25,4%), mentre nel Mezzogiorno (12,2%) e nelle Isole (4,9%) appare decisamente più contenuta, sebbene in crescita. Le regioni nelle quali risiede il maggior numero di cittadini stranieri sono la Lombardia (1.181.772 cittadini stranieri residenti, pari all'11,7% della popolazione totale residente), il Lazio (683.409; 11,6%), l'Emilia-Romagna (547.537; 12,3%), il Veneto (501.085; 10,2%) e il Piemonte (427.911; 9,8%). Le province nelle quali risiede il maggior numero di cittadini stranieri sono Roma (556.826; 12,8%), Milano (470.273; 14,5%), Torino (221.842; 9,8%), Brescia (157.463; 12,4%) e Napoli (134.338; 4,4%).

Un'edizione, quella del Rapporto, ispirata al Messaggio del Papa per la 105a Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato "Non si tratta solo di migranti". Diversi gli spunti di riflessione offerti da questo studio, a partire dalla tendenza alla diminuzione complessiva della popolazione in Italia, solo in parte compensata dalle acquisizioni di cittadinanza e dallo scarso aumento della

popolazione straniera, che vede contemporaneamente attestarsi la tendenza ad una minore natalità anche da parte dei cittadini stranieri e ad una riduzione degli ingressi degli stessi.

Un tema rilevante è anche quello della povertà, affrontato nel Rapporto sotto diversi aspetti, da quello materiale a quello culturale. I dati raccolti dai Centri di Ascolto delle Caritas a livello nazionale evidenziano un protagonismo dei cittadini stranieri arrivati già da qualche anno in Italia: segno di fatiche di integrazione, che le politiche non sembrano alleviare. Non giova, a tal riguardo, neppure la pesante esclusione di circa 90 mila stranieri dalla misura del Reddito di inclusione a causa delle restrittive condizioni di accesso. A livello culturale, l'aumento delle fake news (notizie false) e dell'hate speech (discorsi d'odio) sui temi legati all'immigrazione, registrato in particolare quest'anno, non contribuisce certo alla costruzione di un clima sociale coeso, con il quale rilanciare la crescita complessiva del Paese. Anzi, sembra proprio che sia cominciata dal tema migrazioni una radicale divaricazione tra realtà e percezione.

Non manca una valutazione dei due “Decreti sicurezza” varati dal precedente Governo, tradotti in legge a fine 2018 e inizio 2019. “Hanno introdotto - afferma il Rapporto - una serie di modifiche restrittive alla legislazione in materia di immigrazione, suggerendo indebite semplificazioni, aggravando la precarizzazione dei diritti delle persone e offrendo la sponda ad atteggiamenti di intolleranza rispetto alla presenza dei cittadini stranieri in Italia”. Su questo aspetto, è ben evidenziato che l’allarme criminalità non sussiste: l’incidenza dei cittadini stranieri nelle statistiche giudiziarie si mantiene inalterata da quasi 20 anni, e, in ogni caso, il tema non può essere affrontato attraverso pericolose generalizzazioni.

Con il nuovo governo, gli autori del Rapporto auspicano l’adozione di politiche “realmente inclusive e volte all’integrazione, per colmare quei vuoti che rendono davvero i migranti ancora, dopo decenni, una presenza ombra, quasi figure di carta bidimensionali, delle quali si fatica a cogliere la persona oltre il numero o il problema”.

La presentazione romana del documento è stata anche l’occasione per il Presidente della Cei, il Cardinale Gualtiero Bassetti, di lanciare la sua proposta. “In Italia - ha detto - serve lo ‘Ius culturae’, è

auspicabile perché l’accoglienza non è un contenitore vuoto, lo si deve riempire. Accogliere è un dovere fondamentale ma se noi non ci si impegna per l’integrazione della persona straniera non basta, la cittadinanza va costruita, è frutto di integrazione e di un accompagnamento”. Bassetti ha commentato anche il recente raggiungimento di una intesa a Malta in vista di un nuovo accordo sui rifugiati in Europa,

promuovendo con riserve il nuovo esecutivo rispetto alla politica sui migranti: “Voglio essere prudente. Le premesse sono buone, un cambio di passo c’è stato ma non firmo carte in bianco, aspettiamo gli esiti. Va bene Malta, è stato un primo passo, ma l’immigrazione è un problema estremamente complesso”.

R. C.



Ripartire dal territorio

di Raffaella Buonaguro Segretaria nazionale Fai Cisl

Un nuovo protagonismo per il rilancio del settore agricolo e il consolidamento della presenza nei luoghi di lavoro

Lo scorso 12 settembre, si è concluso a Brescia, con la partecipazione dei rappresentanti di tutte le regioni del nord, l'ultimo incontro di un percorso iniziato in Calabria, con le regioni del sud a giugno e poi nel Lazio, con quelle del centro.

Tre riunioni, dove operatori, collaboratori, dirigenti territoriali e regionali, hanno avuto modo di dialogare con la segreteria nazionale e con esperti dei vari settori coinvolti e presenti.

Un confronto ricco di approfondimenti e valutazioni di merito, secondo le diverse esigenze di area, condiviso con i territori per continuare a creare motivazioni ed entusiasmo sull'importanza di esercitare un ruolo sociale incisivo, vicino e coerente alle tante esigenze dei lavoratori e della gente che rappresentiamo.

Un impegno e una nostra partecipazione, da nord a sud del paese, per promuovere idee e armonizzare meglio l'utilizzo di tutti gli strumenti contrattuali, di tutela e di welfare di cui disponiamo.

Una ricomposizione di possibili incentivi per avvicinare nuovo interesse dei lavoratori alle nostre proposte, mettendo in evidenza obiettivi di crescita associativa convinta e attenta a tutte le strategie di miglioramento e di sviluppo, portati avanti dalla Fai Cisl e dalla Confederazione.

Un confronto basato su dati essenziali in stretta relazione con quantità e qualità partecipativa, da tradursi in concreta attività di rappresentanza, in uno schema pratico e non di sola idealità, capace di portare risultati tangibili nell'intera base associativa.

Progetti, fondi, reti di servizi, strategie agricole di territorio, contrattazione, sono gli argomenti richiamati durante i lavori, poiché ritenuti fondamentali quando c'è da consolidare e fare uno sforzo per migliorare, il protagonismo e la presenza nei luoghi di lavoro e sul territorio.

Un impegno per rendere più proficuo il lavoro di una dirigenza così articolata, meri-

tevole di accorgimenti e altro supporto innovativo, utile quando si tratta di delineare una strategia progettuale per una stagione di nuovo proselitismo e ampio coinvolgimento di risorse umane.

Questo ritrovarsi, così organizzato, conserva una propria importanza e mantiene vive delle potenzialità, dentro un già consolidato agire, per permetterci di raccogliere in maniera più compiuta, quelli che sono i bisogni quotidiani della gente, lavoratori e no.

C'è la necessità di trovare e affinare vie, che portino a risposte concrete in tempi ragionevoli, ai disagi dei lavoratori di tutto il comparto dell'agricoltura, sottoposti a dure fatiche e non di rado, ad atti di sfruttamento o caporalato.

Vediamo di marcare una linea chiara di nuove tutele, inclusive ed efficaci, con un protagonismo che susciti passione quando si tratta di aiutare chi vive costantemente nel disagio.

È questo uno dei compiti fondamentali di chi come noi, persegue e cerca il bene altrui mediante l'affermazione dignitosa e il rispetto per l'uomo e la donna che lavora.

Rafforzare la formazione continua per valorizzare il lavoro e la competitività nel settore alimentare

di Gianni Alviti

La Segretaria generale della CISL, Annamaria Furlan, chiede azioni concrete per rispondere ai bisogni formativi e la diffusione della cultura del lavoro

La formazione è un driver fondamentale per la competitività del settore alimentare e la valorizzazione del lavoro,

perché consente di accrescere le competenze dei lavoratori adeguandole ai cambiamenti organizzativi, tecnologici e culturali delle imprese.

È quanto emerge dal seminario conclusivo, a cura del Comitato Tecnico Permanente sulla Formazione Continua dell'Industria alimentare (composto da Federalimentare e da FAI-Cisl FLAI-Cgil UILA-Uiil), sull'Avviso 4/2017 di Fondimpresa - Competitività "Competenze Europee per Aziende che Esportano" tenutosi il 19 luglio 2019 presso l'INAPP.

Tra le discipline maggiormente richieste dalle imprese

alimentari (in maggioranza PMI) per adeguarsi alle richieste dei mercati internazionali emergono: nuove strategie di marketing internazionale e di comunicazione, tecniche di gestione dei processi di export, strategie di negoziazione e di vendita sui mercati esteri, competenze linguistiche (spesso con focus sulla terminologia commerciale), competenze giuridiche (procedure e regole istituzionali di altri Paesi), certificazione dei prodotti per accedere a nuovi mercati extra UE (es. certificazione HALAL).

L'Avviso con 315 aziende coinvolte di cui 190 Pmi, 1.633 lavoratori interessati, 10.390 ore di formazione erogate attraverso i 5 Piani formativi finanziati, ha permesso alle imprese interessate un maggior sviluppo competitivo dell'impresa, una maggiore consapevolezza nella scelta di una adeguata formazione, un miglioramento delle performance dei lavoratori, l'acquisizione di competenze certificate, maggiore propensione all'export e non meno importante un incremento di fatturato.

L'indagine di follow-up ha evidenziato come la formazione sia uno degli elementi



competitivi per eccellenza, a maggior ragione in questo momento nel quale le imprese sono travolte dalle tecnologie 4.0 e dai processi di digitalizzazione e di innovazione.

Dai risultati emerge che i fondi interprofessionali consentono di far crescere le competenze dei lavoratori anche nelle piccole realtà che, avvalendosi di centri di formazione qualificati e legati al territorio, permettono di accrescere l'apporto dell'uomo attraverso la valorizzazione delle competenze formali e informali che sono sempre più riconosciute come fattore strategico e di competitività. La formazione continua consente dimettersi in gioco, apprendere e sperimentare, sentirsi parte essenziale ed integrata dell'impresa, determinare il proprio destino investendo su sé stessi e, se si possiede un'azienda, sulle proprie risorse umane.

“Nel nostro Paese manca una cultura della formazione continua. Come attori sociali



dobbiamo rivendicare con forza che la formazione per la crescita e lo sviluppo del paese non è residuale. Servono azioni concrete perché questo diritto non sia solo formale”. È quanto ha dichiarato la Segretaria generale della Cisl, Annamaria Furlan, intervenuta al Convegno per i 15 anni di Fondimpresa”.

“Purtroppo il tema della formazione non è all'ordine

del giorno nel dibattito politico e culturale, tanto che abbiamo visto di finanziaria in finanziaria tagliate le risorse per la formazione. Questo è stato un errore grave, speriamo che ora le cose cambino. Se si è fatto qualcosa sulla formazione continua lo si deve al lavoro dei fondi interprofessionali, che meritano più rispetto perché garantiscono la conoscenza e la diffusione della cultura del lavoro. La formazione è centrale per la crescita del paese e per la competitività delle imprese e dobbiamo pretendere risorse effettive e ribadire la centralità della formazione nel messaggio culturale e nei processi di crescita del paese”, ha concluso Furlan.

Come Fai Cisl abbiamo messo al centro della nostra azione il tema della formazione continua, considerandola una scelta non più rinviabile se vogliamo continuare ad eccellere in un settore come quello alimentare.



Agire subito!

Contro gli effetti del riscaldamento globale servono misure urgenti e assunzione di responsabilità da parte della politica. Il ruolo delle Parti sociali

La scorsa estate l'Europa è stata investita da un'ondata di calore, con il termometro che in alcune zone, tra cui l'Italia e la Francia, ha sfondato i 40 gradi. Il fenomeno ha causato un'allerta improvvisa anche se, in realtà, il problema che ha cau-

sato -il cambiamento climatico- si conosce da anni.

Contemporaneamente, si sono susseguiti diversi incendi in Amazonia, dove sono stati registrati un numero record di roghi in una regione che coinvolge ben nove Stati. Per Papa Francesco, "un luogo rappresentativo e decisivo" che "contribuisce in maniera determinante alla sopravvivenza del pianeta. Gran parte dell'ossigeno che respiriamo arriva da lì. Ecco perché la deforestazione significa uccidere l'umanità".

Del resto, gli incendi nella foresta amazzonica sono stati al centro anche del G7, che si è svolto nello scorso mese di agosto in Francia, proprio perché da molti è stato riconosciuto, che si tratta di una crisi globale ed ha bisogno di risposte da parte della politica che deve assumersi le proprie responsabilità.

Dopo l'adozione dell'Agenda ONU 2030 per lo Sviluppo Sosteni-

bile e l'Accordo di Parigi scaturito dalla Conferenza sul clima COP 21, e la pubblicazione dell'enciclica "Laudato Si", i temi della lotta ai cambiamenti climatici e dello sviluppo sostenibile, sono al centro di qualsiasi agenda di lavoro di ogni organizzazione si occupa di sviluppo.

Anche il Governo italiano, nelle sue linee programmatiche, ha dichiarato che vorrà fare dell'Agenda 2030 il suo punto di forza, mettendo al centro di tutti i piani di investimento pubblico la protezione dell'ambiente e la lotta contro il cambiamento climatico.

Su questi temi sta crescendo fortemente la coscienza comune: basta vedere le numerose iniziative che si sono svolte in tutti il mondo in occasione della settimana per il clima, svoltasi dal 20 al 27 settembre scorso, volte ad esigere azioni concrete per contrastare gli effetti del riscaldamento globale ed impedire il declino della civiltà.

Anche la CISL, insieme a CGIL e UIL, si è impegnata fortemente per presentare un nuovo modello di sviluppo sostenibile, puntando molto sulla contrattazione intesa come "strumento prioritario per rivendicare un cambiamento radicale del modello di sviluppo verso una società equa, rispettosa dei limiti del pianeta e dei diritti umani e del lavoro, che affronti con la dovuta urgenza l'emergenza climatica, la riconversione ecologica del sistema produttivo mirando alla piena occupazione".

La lotta ai cambiamenti climatici riparte intanto dalle Nazioni Unite dove, nel corso del recente Sum-



mit sul clima, che ha preceduto l'Assemblea generale dell'ONU, "77 Paesi, molti nel mondo industrializzato, si sono impegnati a ridurre le emissioni di carbonio entro il 2050. 70 Paesi hanno annunciato che aumenteranno i loro contributi nazionali determinanti entro il 2020. Oltre 100 leader del settore privato si sono impegnati ad accelerare il loro passaggio alla green economy", ha dichiarato il Segretario generale dell'ONU, Antonio Guterres, in chiusura del Summit, aggiungendo che "l'emergenza climatica è una gara che stiamo perdendo, ma possiamo vincerla".

A tenere banco è stato l'intervento di Greta Thunberg, leader del movimento Fridays for Future, che ha rivolto parole dure ai leader presenti, mentre il Papa, in un videomessaggio, ha sottolineato come dopo quattro anni dallo storico Accordo di Parigi, "si osserva

come gli impegni assunti dagli Stati sono ancora molto fluidi e lontani dal raggiungere gli obiettivi fissati. Accanto a tante iniziative, non solo da parte dei governi ma dell'intera società civile, è necessario chiedersi se vi sia una reale volontà politica di destinare maggiori risorse umane, finanziarie e tecnologiche per mitigare gli effetti negativi del cambiamento climatico e aiutare le popolazioni più povere e vulnerabili, che sono quelle che ne soffrono maggiormente".

Intanto, si sta svolgendo in Vaticano il Sinodo dei Vescovi-Assemblea Speciale per la Regione Panamazonica sul tema: "Amazzonia: nuovi cammini per la Chiesa e per un'ecologia integrale", per "contribuire alla costruzione di nuovi cammini per la Chiesa e per un'ecologia integrale. L'obiettivo è creare le condizioni che permettano ai popoli che abitano nel vasto

e importante territorio amazzonico di vivere con dignità e di guardare con fiducia al futuro, sempre nella cornice del reciproco rispetto e del riconoscimento delle responsabilità differenti e complementari che toccano agli attori sociali, politici e religiosi" (Editoriale di *Civiltà Cattolica*, n. 4058).

È dunque in gioco il futuro del pianeta e dell'umanità. A tutti è richiesto un grande impegno per superare la crisi ed un supplemento di responsabilità per agire subito.

Le diverse iniziative di "#FaiBellal'Italia", promosse dalla nostra Federazione in collaborazione con la propria Fondazione, vanno in questa direzione e sono volte a creare opinione e nuova coscienza su problemi ormai non rinviabili.

V.C.



Energia, acqua e cibo: decisioni di oggi, per le risorse di domani

*Il nuovo Rapporto
IPCC evidenzia
la situazione
drammatica
del momento
presente e
le potenzialità
per invertire la rotta*

Nei prossimi anni le forniture di acqua dolce a miliardi di persone saranno impattate dallo scioglimento dei ghiacciai, i quali prima rilasceranno troppa acqua e successivamente non abbastanza da soddisfare le esigenze umane. Lo scioglimento del permafrost nelle regioni settentrionali del globo, al contempo, rilascerà miliardi di tonnellate di carbonio, aumentando così ulteriormente il riscaldamento globale. Le calotte glaciali e il permafrost, così come i vasti oceani del mondo, saranno fra i probabili protagonisti di futuri disastri per il nostro pianeta, tra cui siccità, inondazioni, fame e distruzione, a meno che non vengano intraprese azioni drastiche contro l'inquinamento da CO₂ causato dall'uomo.

La terra, infatti, è sottoposta a una crescente pressione da parte dell'attività umana e il cambiamento climatico si sta aggiungendo a queste pressioni, secondo un rapporto pubblicato ad agosto dall'IPCC (Intergovernmental Pa-

nel on Climate Change – Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico). Gli effetti includono la scarsità d'acqua, la desertificazione, l'erosione del suolo, il calo dei raccolti e il danno da incendi, con la prospettiva che questi elementi potranno unicamente peggiorare se non verranno prese misure urgenti volte a incanalare il progresso dell'uomo. Sebbene la crescita economica e l'urbanizzazione siano tendenze positive nel percorso di sviluppo compiuto dall'umanità, invero, esse contribuiscono anche ad un aumento della popolazione mondiale, con il conseguente aggravamento della carenza di tre risorse indissolubilmente legate: energia, acqua e cibo.

I cambiamenti climatici stanno esacerbando l'ambiente, con inevitabili ripercussioni sulla crescente domanda di cibo, energia e acqua. Come in un circolo vizioso, a sua volta, l'aumento della produzione di cibo e del consumo di energia e acqua sta peggiorando la crisi climatica. L'agricoltura e l'uso del suolo sono responsabili di circa un terzo delle emissioni globali di gas serra e, al contempo, condizioni meteorologiche estreme, come periodi di caldo torrido, inondazioni e siccità, minano l'approvvigionamento idrico di base di un quarto della popolazione mondiale. Popolazione, che è bene ricordare, entro il 2050 raggiungerà i 10 miliardi di persone, andando a costituire un altro fattore critico.

La questione della gestione di

energia, acqua e cibo, ivi inclusa la garanzia della loro sicurezza, richiede dunque un approccio globale.

Lo spostamento dei sussidi verso energia verde, agricoltura sostenibile e uso del suolo, nonché il sostegno a soluzioni tecnologiche nel campo della produzione, dello stoccaggio e del trasferimento di risorse energetiche risponderanno a questa sfida e avranno un impatto positivo sulla risoluzione dei problemi ambientali.

Partendo da quanto messo nero su bianco dal rapporto IPCC, di seguito si proverà a fornire tre possibili direttrici di iniziative volte a intervenire in maniera incisiva sulle principali problematiche emerse.

Prima direttrice: l'energia rinnovabile

I sussidi per l'esplorazione, la produzione e l'utilizzo dei combustibili fossili (pari a circa 370 miliardi di dollari all'anno) dovrebbero essere reindirizzati a sostegno delle fonti di energia rinnovabile, che attualmente sono finanziate per un importo di quattro volte inferiore. Uno spostamento delle sovvenzioni da fonti tradizionali a fonti di energia rinnovabile, pari anche solo al 10-30%, sarà in grado di recuperare la transizione globale verso l'energia verde.



Seconda direttrice: sostenibilità

L'introduzione di misure eco-compatibili per la produzione alimentare, tenendo conto della riduzione delle emissioni nocive nell'atmosfera, è imperativa. Quando la terra viene degradata, infatti, diventa meno produttiva, limitando ciò che può essere coltivato e riducendo la capacità del suolo di assorbire carbonio. Ciò aggrava il cambiamento climatico, mentre il cambiamento climatico a sua volta aggrava il degrado del suolo in molti modi diversi. Le scelte portate avanti in merito alla gestione sostenibile del territorio possono contribuire a ridurre e, in alcuni casi invertire, questi impatti negativi. In un futuro con piogge più intense, inoltre, aumenta il rischio di erosione del suolo nei campi coltivati e la gestione sostenibile del territorio è un modo per proteggere le comunità dagli impatti dannosi del dissesto idrogeologico.

Fra le opzioni di risposta identificate nel rapporto IPCC, vi sono i miglioramenti della produzione alimentare sostenibile, la gestione delle foreste, la gestione del carbonio organico nel suolo, la conservazione degli ecosistemi e la riduzione degli

sprechi alimentari. Lo spreco alimentare, che ad una disattenta analisi potrebbe non sembrare una priorità, risulta fondamentale per il miglioramento della situazione produttiva e di consumo attuale. Alcune stime, infatti, indicano che lo spreco di cibo dovuto a parassiti, malattie e deterioramento è pari ben al 30% della produzione alimentare e chiaramente questo ha un grande impatto sul sistema Terra. La produzione di varietà di colture con resistenza alle malattie e ai parassiti e anche di colture con una *shelf life* (durata sullo scaffale) più lunga, pertanto, aiuterà molto a ridurre questa percentuale. Nuove tecnologie come l'agricoltura verticale *indoor*, inoltre, elimineranno parassiti e malattie, sviluppando colture in un ambiente con igiene elevato e senza la necessità di pesticidi. Tali sistemi hanno anche il pregio di porre la produzione al riparo dai cambiamenti climatici e di produrre un cibo con meno scarti, riducendo così drasticamente anche gli sprechi alimentari.

Terza direttrice: sinergie

Il sistema alimentare è stato rotto da una visione del mondo

che ignora le interconnessioni fra energia, acqua e cibo e che ha prodotto conseguenze indesiderate che avranno risvolti disastrosi per il nostro benessere futuro. Ripristinare il corretto funzionamento del sistema alimentare, riconoscendo queste interconnessioni, consentirà nuovi livelli di ottimizzazione su vasta scala dell'intero sistema (piuttosto che delle sue parti), nonché consentirà di identificare un numero sempre minore di interventi sinergici che riducono un numero molto maggiore di rischi. Come ha recentemente rivelato il lavoro della Commissione alimentare, agricola e rurale della RSA britannica (Royal Society for the encouragement of Arts, Manufactures and Commerce), bisogna effettuare una drastica inversione di tendenza poiché il rapporto della Società con la terra è stato profondamente interrotto negli ultimi 70 anni, spinto da cattive politiche e incentivi perversi per cui il sistema alimentare e agricolo è diventato uno dei principali motori della crisi umana ed ecologica.

È bene ribadire come la situazione proposta dal rapporto IPCC sia drammatica, ma anche come vi siano delle possibilità di azione concreta volte a scongiurare, se non del tutto, quantomeno in parte, la catastrofe climatica e alimentare. Per concludere, al riguardo, può essere utile ricordare le parole di Herman Hesse, il quale sosteneva che "Quando un uomo rivolge tutta la volontà verso una data cosa, finisce sempre per raggiungerla".

G.C.

Emergenza climatica, anche l'EFFAT alza la voce

“I sindacati siano coinvolti nel raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile”

Il 20 settembre 2019 ha avuto inizio la “Week For Future”, una settimana di manifestazioni in tutto il mondo sull'emergenza climatica. Tante le iniziative, alle quali in Italia ha partecipato attivamente anche la Fai Cisl, per sensibilizzare i governi in vista del vertice delle Nazioni Unite, il Climate Action Summit 2019, che si è tenuto a New York il 27 settembre.

Anche l'EFFAT, la Federazione europea dei sindacati del settore alimentare, agricolo e turistico, alla quale la Fai Cisl è affiliata, si è schierata con i tanti giovani che nelle strade e nei luoghi di lavoro si sono riuniti per chiedere azioni concrete contro la crisi climatica.

“I sindacati – ha dichiarato l'organizzazione in una nota – devono essere i primi nella battaglia per salvare il clima. Insieme alla CES e alla ITUC, l'EFFAT e le altre Federazioni sindacali europee chiedono una giusta transizione verso un'economia verde e a basse emissioni di carbonio, in grado di favorire la creazione di posti di lavoro di qualità. In conformità con l'Agenda 2030 delle Nazioni Unite

per lo sviluppo sostenibile, è fondamentale garantire una giusta transizione verso economie e società sostenibili dal punto di vista ambientale con posti di lavoro dignitosi e di qualità”.

Harald Wiedenhofer, segretario generale dell'EFFAT, ha dichiarato che “l'impegno delle aziende verso obiettivi sostenibili non dovrebbe mai essere solo un esercizio di pubbliche relazioni per migliorare la propria reputazione. I sindacati devono essere pienamente coinvolti nella costruzione di una transizione equa e nel raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile a tutti i livelli. Chiediamo ai nostri affiliati di unirsi allo sciopero climatico e sollecitiamo i governi nazionali e le istituzioni dell'UE a prendere serie misure per migliorare la sostenibilità ambientale e sociale della catena di approvvigionamento alimentare”.

Un tema, quello della sostenibilità, che dunque oltre ad essere da tempo al centro delle iniziative della Fai Cisl, svolgerà probabilmente un ruolo di primo piano anche nell'imminente quinto congresso della Federazione europea, che si terrà a Zagabria il 6 e il 7 novembre.

R.C.



Un #PortoSicuro per i lavoratori della pesca in Italia

di Silvano Giangiacomì Segretario nazionale Fai Cisl

*Un Progetto
che si inserisce
nel programma
triennale
della pesca
finanziato dal
MIPAAF, svolto in
collaborazione
con la
Fondazione FAI Cisl
–Studi e Ricerche*

È partita a fine luglio la campagna Fai Cisl “Porto Sicuro”.

Una campagna dedicata di ascolto e di partecipazione con e per i pescatori

Il miglioramento delle tutele sociali, della sicurezza sul lavoro e della competitività del settore pesca sono stati da sempre i nostri punti cardine nell’azione di rappresentanza dei pescatori e che svolgiamo da oltre un decennio.

Come Fai Cisl saremo impegnati, fino a fine anno, a presidiare le principali marinerie italiane con recapiti permanenti gestiti da operatori in grado di ascoltare, dialogare ed elaborare idonee proposte al fine di rilanciare il settore della pesca italiana e so-

stenere coloro, i pescatori in primis, che da essa traggono lavoro e reddito.

Un compito non facile

Il progetto, che nasce nell’ambito del Programma nazionale triennale 2017-2019 della Pesca e dell’Acquacoltura finanziato dal Mipaaf, prevede anche alcune fasi di ricerca, in collaborazione con la Fondazione Fai Cisl Studi e Ricerche, sulle condizioni di lavoro del personale imbarcato.

Gli aspetti principali che la Federazione approfondirà per scattare una fotografia del settore e mettere a punto una serie di proposte politiche possono essere identificati nei seguenti punti:

Ammortizzatori sociali

Considerata la gravissima situazione che colpisce in modo particolare i lavoratori di questo settore, ponendoli in condizioni di gravi disagi economico sociali, risulta fondamentale introdurre un ammortizzatore sociale strutturato in grado di sostenere il reddito dei lavoratori nei casi di “fermo biologico” obbligatorio e non, impraticabilità alla navigazione (maltempo, insabbiamento dei porti, ecc) ristrutturazioni, crisi di mercato, ecc.

Lavoro usurante

Anche su questo aspetto risulta indispensabile riconoscere il lavoro del pescatore come usurante per la tipologia dell’attività particolarmente





Falcone (ME) - 26 Agosto



Falcone (ME) - 26 Agosto



Anzio (RM) - 30 agosto

gravosa e pesante svolta in ambienti di lavoro che, per quanto ammodernati, sono comunque in continuo movimento, instabili ed esposti alle condizioni meteorologiche molto spesso sfavorevoli.

Sistema previdenziale (pensioni) legge 250/58, welfare.

Il sistema previdenziale e di *welfare state* va innovato ed attualizzato atteso che, in particolar modo, per i pescatori della piccola pesca la normativa, e le relative prestazioni, è ferma al 1958.

Salute e sicurezza

Analogamente va reso agibile, con l'emanazione dei decreti attuati, quanto contenuto nel D.Lgs 81/08 al fine di permettere una maggiore attenzione alla sicurezza dei lavoratori a bordo ed in mare

Concorrenza sleale e progetti legislativi

Combattere la pesca illegale e non regolamentata come pure va meglio definito e regolamentato l'accesso alla risorsa alieutica da parte della pesca ricreativa e sportiva diviene essenziale per una migliore gestione complessiva dell'ecosistema marino

Ricambio generazionale e innovazione al servizio della sostenibilità

da ultimo, ma non certamente per l'ordine di importanza, va posta una particolare attenzione al ricambio generazionale. Sviluppare politiche e orientare finanziamenti e risorse comunitarie, e ce ne sono a sufficienza, verso i giovani con *incentivi al primo insediamento*

(come per l'agricoltura), *formazione, incentivo alle assunzione di giovani pescatori, servizi di supporto all'impresa ecc.*

In altre parole vanno sostenuti interventi volti alla formazione professionale, all'apprendimento permanente, alla diffusione delle conoscenze di carattere economico, tecnico, normativo o scientifico e delle pratiche innovative, nonché all'acquisizione di nuove competenze professionali connesse alla gestione sostenibile degli ecosistemi marini, l'igiene, la salute, la sicurezza, le attività nel settore marittimo, l'innovazione e l'imprenditoria.

Per questo “#Porto Sicuro è un progetto sul lavoro e per il lavoro, un faro, un punto di riferimento, ma anche un'azione di prossimità e presidio del territorio (sono state effettuate anche uscite in mare sui pescherecci), che rafforza il contributo delle parti sociali a sostegno dei pescatori e di un settore strategico per il Made in Italy agroalimentare”,

Politica, istituzioni e sindacati non possono solo limitarsi a salvaguardare l'occupazione, bisogna puntare alla crescita professionale, innovativa e reddituale” che per altro non avviene.

Sono quasi 70 le marinerie interessate dove gli operatori della Fai Cisl incontreranno gli imbarcati per raccogliere dati, fare formazione e fornire informazioni utili, affiancati in diversi casi anche da operatori Inas e Caf.

Non mancheranno presidi nelle aree interne, come ad esempio in Valnerina, in Umbria. Perché la pesca è anche acquacoltura, un segmento dalle grandi potenzialità di crescita anche nelle zone montane. In questo comparto, secondo il sindacato, per ogni posto di lavoro se ne producono altri tre nella trasformazione alimentare.



Anzio (RM) - 30 agosto



Soverato (CZ) - 14 settembre



Soverato (CZ) - 14 settembre

Chioggia (VE) - 24 settembre



Tra grande e piccola pesca, i pescatori in Italia sono in totale 25 mila, più altri 100mila lavoratori impiegati nell'indotto.

Basta scorrere i dati forniti dal sindacato per rendersi conto dell'importanza di questo settore in alcune regioni. La presenza maggiore di pescatori si registra in Sicilia, con quasi 6600 addetti. Seguono poi i 3850 della Puglia, 2600 della Sardegna, 1900 del Veneto, 1850 della Campania, 1500 nelle Marche, 1250 in Calabria, 1100 in Abruzzo, oltre 900 in Emilia Romagna e Lazio, 800 in Toscana, quasi 700 in Liguria, quasi 500 in Friuli Venezia Giulia, 230 in Molise.

Eppure, la scarsa redditività ha condotto alla riduzione della nostra flotta e rischia di allontanare sempre più le giovani generazioni. Anche per questo, nonostante il nostro Paese sia composto da oltre 8 mila chilometri di coste, importiamo il 73% dei prodotti ittici consumati.

Gli ultimi dati certi ci dicono che nel 2017 l'offerta nazionale è stata, tra pesca marittima e acquacoltura, di 348mila tonnellate di pesce, più altre 123mila tonnellate esportate.

Ma tutto questo a fronte di consumi interni arrivati a 1,29 milioni di tonnellate.

Se osserviamo la suddivisione per fasce di età in Calabria, vediamo che la maggior parte dei lavoratori si concentra nella fascia 40-55 anni, ma tanti sono coloro che si trovano oltre 56 (260) e sotto i 30 anni (170).

Ovvio che per avviare un progressivo ricambio generazionale occorre investire su politiche di crescita professionale, innovativa e redditua-

le, affiancandole a criteri di pensionamento equi e piani formativi ad hoc da rivolgere ai più giovani.

In altre parole, ed in conclusione, come Fai Cisl, unitamente alla Fondazione Fai sosteniamo e rivendichiamo per i pescatori politiche ed interventi volti alla formazione professionale, all'apprendimento permanente, alla diffusione delle conoscenze di carattere economico, tecnico, normativo o scientifico e delle pratiche innovative, nonché all'acquisizione di nuove competenze professionali connesse alla gestione sostenibile degli ecosistemi marini, l'igiene, la salute, la sicurezza, le attività nel settore marittimo, l'innovazione e l'imprenditoria il tutto coniugato un sistema di welfare state e bilaterale in grado di dare certezza di reddito ai lavoratori, un lavoro sicuro e di qualità.

Ogni pescatore, uomo o donna che sia, giovane o meno, comunitario od extracomunitario, della piccola pesca come della grande pesca dovrà ritrovarsi nella Fai come in un #PortoSicuro, consapevole e partecipe di far parte di una grande associazione in grado di supportare al meglio le sue istanze di tutela, di servizi e di rappresentanza.



Chioggia (VE) - 24 settembre

1919 – 2019: cento anni dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro

di Giuseppe Iuliano, Responsabile del Dipartimento Internazionale della Cisl
e Membro del Comitato Economico e Sociale Europeo

Rafforzare il ruolo importante degli attori sociali per globalizzare la solidarietà

Cento anni fa, tra il mese di gennaio ed il mese di aprile del 1919, la Commissione internazionale del lavoro costituita dal Trattato di Versailles (c'erano nove paesi: Belgio, Cecoslovacchia, Cuba, Francia, Giappone, Italia, Polonia, Regno Unito e Stati Uniti) completò la redazione della Costituzione dell'Organizzazione Internazionale del lavoro. Ma forse fu la famosa "Dichiarazione di Filadelfia" nel 1944, in un periodo segnato da gravissima crisi economica e sociale internazionale, che diede la vera "anima" a quella Costituzione, con la Dichiarazione sui principi e gli obiettivi dell'OIL che fu annessa alla Carta costituzionale e determinò, "plasmò", anche il più importante documento elaborato storicamente dalla comunità internazionale, la Dichiarazione Universale dei diritti umani dell'ONU, che vide la luce pochi anni dopo, nel 1948. È importante ricordare questo passaggio storico: infatti il 2019 è stato caratterizzato da molte iniziative che hanno contribuito a fare del centesimo anniversario dell'OIL non un appuntamento



formale e celebrativo ma una grande occasione di riflessione globale sul senso e sul futuro del "lavoro", in una stagione che ne sta decretando uno straordinario cambiamento sia sotto il profilo antropologico che sociologico. Il lavoro e la "centralità" del lavoro trovarono dopo il 1919, e a partire dalla Dichiarazione di Filadelfia, un forte riconoscimento, un *diritto di cittadinanza* che informò molte Costituzioni soprattutto in Europa, determinando una evoluzione legislativa e giurisprudenziale cui hanno contribuito non solo la cultura socialista e liberale del cd. "secolo breve" (Hobsbawm), ma anche la prassi che si è andata via via imponendo dei sistemi di relazioni industriali e del ruolo degli "attori sociali". L'OIL, con 177 Stati membri, è infatti l'unica Organizzazione internazionale (oggi tecnicamente Agenzia delle Nazioni Unite) con una struttura *tripartita*. Alla Conferenza Internazionale del Lavoro ogni Stato membro è rappresentato

da quattro delegati: due del Governo, uno per le Organizzazioni dei lavoratori e uno per le Organizzazioni degli imprenditori. Ogni delegato ha diritto di parola e di voto in modo indipendente alla Conferenza Internazionale del Lavoro che si riunisce a Ginevra ogni anno nel mese di giugno. Qualche cifra e qualche considerazione. Intanto in questi cento anni sono state approvate 190 Convenzioni: l'ultima proprio nel 2019 sulla *violenza e sulle molestie nei luoghi di lavoro*, 206 Raccomandazioni, 4 grandi "Dichiarazioni", come quella già citata di Filadelfia del 1944 sugli obiettivi OIL, quella sui principi e i diritti fondamentali nel lavoro (1998), quella sulla giustizia sociale per una globalizzazione giusta (2008), quella sulle imprese multinazionali e la politica sociale (2017), il Quadro multilaterale sulle migrazioni per lavoro del 2007 e il "Patto globale per l'occupazione" del 2009, quest'ultimo discusso ed approvato per affrontare la gravissima

crisi finanziaria ed economica che dal 2007 ha colpito pressoché tutti paesi del mondo. Ovviamente questa pur straordinaria produzione legislativa ha sofferto e soffre per i difficili processi di ratifica degli Stati membri e soprattutto per il mancato rispetto delle Convenzioni pur approvate e ratificate, non disponendo l'Organizzazione internazionale del lavoro di strumenti coercitivi per garantire la corretta applicazione delle norme da parte dei Governi. Soprattutto va ricordata l'attività specifica delle Conferenze annuali relativamente all'analisi sui casi di violazione della Convenzione n. 87 sulla *libertà di associazione*, adottata nel 1948, con la quale si riconosce ufficialmente il diritto dei lavoratori e imprenditori di associarsi liberamente e autonomamente. Nel corso degli anni venne istituito uno speciale Comitato tripartito sulla libertà di associazione incaricato di promuovere l'applicazione universale di questa Convenzione: negli ultimi

cinquant'anni il Comitato ha esaminato oltre 2000 casi. La "preparazione" per trasformare l'occasione del centenario da semplice celebrazione a coinvolgente dibattito ed analisi sul "futuro del lavoro" è cominciata oltre tre anni fa, grazie all'intuizione ed all'impegno dell'attuale Direttore Generale dell'OIL, Guy Ryder, il primo massimo esponente dell'Organizzazione di provenienza "sindacale" (è stato Segretario Generale della Confederazione Internazionale dei Sindacati). Una speciale Commissione internazionale, guidata dall'italiano Enrico Giovannini, ha redatto un documento estremamente approfondito sugli scenari, le analisi, le suggestioni, le tendenze del lavoro. La stessa concezione e struttura del "lavoro" è stata messa in discussione da una globalizzazione che negli ultimi trenta anni ha modificato tutte le categorie dell'economia, delle relazioni tra capitale e lavoro, del ruolo delle Organizzazioni della società civile, delle dinami-

che delle relazioni industriali. Non si poteva più evitare di affrontare un dibattito generale e un contesto globale dove tutti riconoscevano l'ineluttabilità del fenomeno della mondializzazione, la conferma delle infauste previsioni di Marcuse sull'"unidimensionalità" e l'inevitabile decomposizione della politica, di fronte al ruolo egemone del mercato, la scomparsa dello Stato, l'universalismo finanziario, la fine del modello culturale e giuridico del "lavoro" che comunque aveva di fatto ispirato l'OIL e la stessa ONU. Il mondo imprenditoriale e quello sindacale stanno affrontando in questi anni l'affascinante discussione sulla "quarta rivoluzione industriale" e ci si interroga davanti alle meraviglie che comporteranno la totale automazione e l'epopea della "digitalizzazione" nella nostra vita domestica, nella nostra mobilità, nel sistema complessivo dei servizi. La domanda è in effetti quale sarà il destino dei lavoratori e delle imprese, cosa comporterà l'ennesimo cambiamento dello stesso concetto *sociologico* del lavoro. Di fatto nelle precedenti tre "rivoluzioni industriali", che negli ultimi 300 anni hanno completamente sconvolto la storia dell'umanità e la struttura del lavoro (la prima nel 1784, con lo sfruttamento della macchina a vapore, la seconda nel 1870, con l'avvio della produzione di massa grazie all'uso dell'elettricità e del petrolio come fonte energetica, la terza nel 1970, con la nascita dell'informatica e dell'automazione), il lavoro si è sostanzialmente adattato ai grandi cambiamenti, riqualificandosi ogni volta e riuscendo ad essere redistribuito, in termini di oppor-



tunità e grazie alle nuove professionalità sempre garantite dai sistemi di formazione. Tutto questo, però, è avvenuto solo nel cosiddetto *mondo occidentale*, perché i processi e le “ricomposizioni” del lavoro, dei diritti di cittadinanza connessi e dei sistemi di welfare, hanno evidentemente avuto storie e sviluppi diversi nel resto del mondo e per tanta parte dell’umanità. Come ci si attrezzerà per affrontare la nuova rivoluzione “digitale”? Questa volta, con la *robotizzazione*, il rischio della perdita definitiva dei posti di lavoro è ancora più concreto e appare difficile immaginare una “ricomposizione” come è sempre avvenuto nel passato. Si perderanno alcuni milioni di posti di lavoro, se ne creeranno qualche milione in meno (le ricerche del World Economic Forum di Davos ci danno queste cifre: l’effetto della rivoluzione industria 4.0 comporterà la creazione di 2 milioni di posti di lavoro, a fronte della scomparsa di 7 milioni di posti di lavoro attuali, con un saldo netto negativo di 5 milioni...). Le aree dove si creeranno le nuove opportunità, e che compenseranno molto parzialmente queste perdite, saranno l’area finanziaria ovviamente, il management, l’informatica, l’ingegneria. Evidentemente tutti i sistemi della formazione dovranno adeguarsi a questo cambiamento. Ma se queste sono le cifre, ebbene il mondo dell’impresa e il sindacato mondiale hanno forse ben altro di cui occuparsi: in un mondo dove il lavoro diventa sempre più “evanescente”, sempre più le macchine dovrebbero consentire all’umanità di dedicarsi solo all’arte, alla letteratura o alla



“contemplazione”, ci sono oggi ancora 168 milioni di bambini che lavorano invece di andare a scuola, 85 milioni di bambini e bambine sono coinvolti in lavori pericolosi. Il lavoro *all’infradito* che è un modo più *glamour* di definire il lavoro degli “schiavi”, cresce in modo esponenziale e viene praticato in molte zone del mondo. E questa è la realtà con la quale ci si dovrà confrontare, pur senza escludere di fare i conti con le sofisticate ipotesi della redistribuzione del lavoro che la rivoluzione della digitalizzazione dovrà comportare. Sarà forse interessante sviluppare nei prossimi anni la riflessione sulla “connettività”, tra l’uomo e la macchina, sempre di più tra macchina e macchina, e soprattutto rilanciare la *connettività tra le persone*. Non solo un nuovo concetto di lavoro per “squadra”, ma anche la possibilità che nei luoghi di lavoro, qualunque essi siano, reali o virtuali, ci si possa guardare di nuovo negli occhi, e recuperare l’umanità che è il cuore del lavoro, della crescita, del benessere collettivo. Dal punto di vista dei lavoratori, che è il punto di vista di chi sta sviluppando queste considerazioni, sarà importante sfatare quella “leggenda” pubblicitaria

del neoliberismo che vuol far credere a tutte le latitudini che oggi tutti sono *imprenditori di se stessi*, mentre invece si determina dappertutto un più sottile e inafferrabile concetto di lavoro “dipendente” che riguarda tanti uomini e donne. È una inedita situazione che esige una nuova stagione di rivendicazioni e nuovi circuiti di impegno collettivo, con un sindacalismo moderno capace di *intelligere* queste nuove sfide e di interpretarle per tutelare l’interesse dei lavoratori. Sarà importante affermare e “cristallizzare” la responsabilità sociale delle imprese, così come sarà importante “rigenerare” l’organizzazione dei lavoratori, per affermare il ruolo essenziale degli attori sociali fra i grandi “decisori” degli assetti futuri del pianeta e costruire quella *globalizzazione della solidarietà*, condizione indispensabile per la sopravvivenza del mondo. Per affermare e difendere infine, nel tempo presente e nel prossimo futuro, la centralità e il diritto di cittadinanza del “lavoro” nei sistemi normativi e nella cultura giuridica internazionale, così come lo ha garantito in questi primi cento anni di storia l’Organizzazione Internazionale del Lavoro.

Assistenza a disabili: il congedo va usato bene

PATRONATO DELLA CISL
Inas
Istituto Nazionale Assistenza Sociale

Chiedere il congedo straordinario dal lavoro per assistere un familiare disabile grave e usarlo per dedicarsi ai propri hobby, lontani dalla persona che ha bisogno di noi, può portare al licenziamento.

La Cassazione ha confermato che non è possibile richiedere questo tipo di permesso e utilizzarlo per altri scopi.

La sentenza riguarda il caso di un lavoratore che – proprio durante il periodo di congedo straordinario– se ne era andato per un tour in bicicletta di 13 giorni consecutivi, a centinaia di chilometri dall'abitazione del padre disabile, a cui avrebbe dovuto prestare assistenza.

Per i giudici, considerato che il congedo straordinario per assistere familiari disabili gravi viene concesso per garantire un supporto permanente, continuativo e globale al disa-

bile grave, non è ammissibile che il lavoratore si allontani per dedicarsi ad attività ricreative, lasciando il familiare privo di assistenza.

Dal momento che voleva assentarsi dal lavoro per parteci-

pare alla gara, l'uomo avrebbe infatti dovuto interrompere il periodo di congedo straordinario inizialmente richiesto al datore di lavoro per assistere il genitore e richiedere, ad esempio, un periodo di ferie.



Per ulteriori informazioni e per ricevere assistenza, rivolgiti alla sede Inas Cisl più vicina.
Trovare tutte le nostre sedi su www.inas.it.



Informazioni



UGUAGLIANZA

CGIL



CISL



**GIORNATA INTERNAZIONALE
DELLA DONNA
8 MARZO 2020**

eban

ENTE
BILATERALE
AGRICOLO
NAZIONALE

un **nuovo ente bilaterale**
a **servizio** del **mondo agricolo**
per lo **sviluppo**, **l'occupazione**,
la **competitività** e le
buone relazioni sindacali

